

MARCO EMILIO ERBA*

MOMMSEN A VARESE E NEL VARESOTTO:
APPUNTI PER UN ITINERARIO DURANTE I VIAGGI
IN ITALIA DEL 1869 E DEL 1871.
CON TRE LETTERE INEDITE A BERNARDINO BIONDELLI

■ *Abstract*

Based on what the press reported at the time and on the information recovered from Ercole Ferrario's private archive, the essay is aimed at considering Theodor Mommsen's inspections throughout Varese's area, which took place during spring in 1869 and in 1871 while he was composing the fifth volume of *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Few days inspections in both cases, but they were enough to prove how talented the scholar was to relate to several local realities and to connect to all the associates who contributed to the fulfilment of his work. Three unpublished letters to Bernardino Biondelli, recently discovered in Biblioteca Ambrosiana of Milan, are transcribed.

Keywords: Theodor Mommsen, Bernardino Biondelli, Luigi Riva, Ercole Ferrario, Varese.

Premessa

Sono trascorsi appena pochi anni dal bicentenario della nascita di Theodor Mommsen, ricorrenza culminata nella monumentale edizione delle lettere agli Italiani¹ e celebrata, nelle aule della Biblioteca Ambrosiana di Milano, tramite due stimolanti giornate di studi che ne hanno indagato il rapporto con l'Italia settentrionale in senso ampio e molteplice². Sulla scia di quest'ultimo evento, nella convinzione che l'argomento non sia privo di interesse, ancora aperto com'è a fertili e suggestive vie di ricerca, non sembra fuori luogo rivolgere nuova attenzione ai viaggi in Lombardia in una declinazione più squisitamente biografica, nello specifico tra la città di Varese e i piccoli borghi del circondario. Nulla più

* Dottorando in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale, Università degli Studi di Milano; marcoemilioerba@gmail.com.

¹ *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I-II, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017. Sull'evoluzione del progetto in breve si veda M. BUONOCORE, *Per una edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, «Mediterraneo Antico», 16, 1 (2013), pp. 11-38.

² *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. Buonocore, F. Gallo, Milano 2018.

che un granello di sabbia se rapportato al progetto epigrafico nel suo mastodontico insieme, ma di per sé comunque significativo e rivelatore del *modus operandi* dello studioso.

Ricostruire gli itinerari mommseniani negli anni a ridosso della pubblicazione della seconda parte del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, insieme all'identificazione di quei personaggi che, tra volti più o meno noti, compongono una fitta rete di collaboratori o semplici (ma valenti) assistenti di supporto al lavoro del tedesco, soprattutto quando assenti nei labirintici archivi epistolari, significa offrire uno spaccato di quel variegato panorama socio-economico, culturale e umano che caratterizza l'Italia del nord nella seconda metà dell'Ottocento a livello provinciale o segnatamente locale. È questo lo sfondo del dibattito scientifico coevo e di quel gran numero di realtà particolari con le quali Mommsen ebbe a interagire per anni, nello sforzo di portare a compimento la sua ardua opera scientifica. Il discorso acquisisce tanta più importanza per la periferia Varese, se esaminiamo la quantità affatto modesta di pietre iscritte restituite dal territorio, ancora conservate in loco o confluite, come pure è avvenuto in un gran numero di casi, all'interno delle collezioni pubbliche di alcuni centri lombardi, Milano e Como su tutti³. Nondimeno serve anche a porre in risalto, una volta di più e se mai ce ne fosse bisogno, l'indefesso, ammirevole dispiegamento di energie messo in campo da Mommsen nel corso dei suoi sopralluoghi, quando si trovò costretto a fare i conti spesso e malvolentieri con tempistiche strettissime, spostamenti disagiati e tutti quegli inconvenienti di varia natura – materiali e non – che travalicano i secoli e ostacolano, intralciano e ritardano l'attività di ricerca anche ai giorni nostri.

Un'impresa non sempre semplice quella di seguirne le orme sul suolo italico al di fuori delle grandi città di richiamo, a meno di volgere lo sguardo agli indizi disseminati tra le righe, ai mille rivoli della corrispondenza intrattenuta con gli studiosi nostrani, alle targhe onorarie che ne eternano il passaggio, agli appunti più intimamente personali e agli accenni che la stampa dell'epoca, pur se tra luci e ombre, lascia intravedere. Ed è proprio tra le pagine del primo numero di uno storico periodico mensile varesino, "La Prealpina illustrata", inaugurato nel novembre del 1903, che possiamo recuperare indicazioni preziose circa la visita che Mommsen aveva compiuto oltre tre decenni addietro, alla fine del mese di aprile dell'anno 1871⁴. Un sintetico resoconto di appena tre paginette, corredato da un ritratto fotografico del tedesco in tarda età, che nelle parole dell'anonimo autore assume quasi la valenza di dolente, doveroso e colorito omaggio; forse anche un vero e proprio epitaffio, considerata la recentissima dipartita del protagonista (3 novembre 1903) nell'abitazione berlinese di Charlottenburg.

³ Per una panoramica si rimanda a R. SCUDERI, *Documenti epigrafici*, in *Il territorio di Varese in età romana* cit., pp. 87-103. Per il catalogo esaustivo del lapidario dei Musei Civici di Varese si veda F. CANTARELLI, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese 1996.

⁴ Nulla più che un sintetico accenno della visita si ritrova in L. BASSO, *Dal Museo Patrio ai Musei Civici 1871-1965*, Varese 1990, p. 9; D.G. BANCHIERI, *Storia della formazione delle collezioni epigrafiche*, in CANTARELLI, *Catalogo* cit., pp. 244-260 (p. 248); D.G. BANCHIERI, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Azzate 2003, pp. 23-24.

La narrazione degli eventi attinge in larga parte ai ricordi di chi, in quei lontani giorni primaverili, forte dell'interesse da sempre rivolto alle ricerche archeologiche nel territorio, era stato incaricato di scortare il Mommsen nelle escursioni epigrafiche tra Varese e i paesi che ad essa fanno corona. Si tratta del cavaliere Luigi Riva (Fig. 1), ingegnere edile al soldo del Municipio e, in sostituzione di Filippo Ponti, ispettore ai monumenti e scavi di Varese dal 1897 al 1915, nonché membro della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la Provincia di Como nel periodo 1909-1915⁵. Già nel marzo del 1869, quando ancora ricopre la carica di sindaco di Induno Olona, informa la Consulta del Museo Patrio di Milano del ritrovamento di un vasto sepolcreto romano nel fondo "Crosetta" di proprietà di Carlo Comi, vicino alla chiesa di S. Bernardino, organizzando un'ispezione in capo a pochi giorni e recuperando materiali di cui, non molto tempo dopo, avrebbe fatto dono al neonato Museo Patrio varesino⁶. Negli anni a seguire offre le proprie competenze tecniche agli scavi dell'Isolino Virginia sponsorizzati dall'industriale Ettore Ponti e diretti da Innocenzo Regazzoni⁷, mentre aderisce a svariate commissioni cittadine animato dal desiderio di salvaguardare i cimeli storico-artistici locali. Nel 1911, a titolo d'esempio, salva (e dona al museo) un corredo funerario intercettato nei lavori di adattamento dell'ippodromo, messo in pericolo dalla scellerata noncuranza degli operai addetti⁸. Nello stesso anno, emulando chi quattro decenni prima gli aveva svelato i trucchi del mestiere, scopre, interpreta e

⁵ Sul personaggio, ancora poco indagato, si rimanda soprattutto alla succinta scheda biografica in BANCHIERI, *Antiche testimonianze* cit., pp. 397-398. Cfr. M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia*, Firenze 1992, ad indicem. Cfr. anche il necrologio apparso sulle pagine della "Cronaca Prealpina" del 26 aprile 1924, o gli appunti di natura biografica redatti da Mario Bertolone e conservati in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 2.1, fasc. 20, *Annotazioni di Mario Bertolone sull'Ing. Luigi Riva, ispettore onorario ai monumenti per il Circondario di Varese*.

⁶ Si veda la corrispondenza conservata in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 1758/1-2, *Luigi Riva alla Commissione Archeologica Patria*; *ibid.*, 1760, *Enrico Fano per il Sindaco di Milano a Luigi Riva*; *ibid.*, 1761/1-2, *Luigi Riva ad Enrico Fano*; *ibid.*, *Antonio Caimi per il Presidente della Consulta a Luigi Riva*. Pochi anni più tardi, i proprietari saranno invitati più volte a fare dono dei materiali al Museo Patrio varesino, come si evince dal verbale dell'adunanza della Società del Museo Patrio del 13 aprile 1872, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.2, *Società Museo Patrio: verbali e sedute*; o ancora, dalla minuta indirizzata ai fratelli Comi del 20 luglio 1872, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, *Società Museo Patrio: Carteggio*. Le trattative dovettero tuttavia risolversi in un nulla di fatto e i pezzi andare in parte dispersi, almeno se prestiamo fede all'amaro commento in L. BRAMBILLA *Reliquie celto galliche di Cocquio, necropoli di Induno, avello romano di Casbenno*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 7-8 (1875), pp. 55-60 (56). Ciò nonostante, sembra che il Riva sia comunque riuscito a mettere da parte tutti quei reperti che ancora oggi sono conservati in museo: M. BERTOLONE, *Il Civico Museo Archeologico*, Varese 1938, p. 64. Altri reperti sono invece confluiti al museo di Como per vie trasversali: I. NOBILE DE AGOSTINI, *I reperti di età romana*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Ubaldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 147-159 (150). Dalla "Cronaca Varesina" del 26 gennaio 1873 si apprende inoltre che il Riva, ancora come sindaco, ha preso in carico i resti ossei e un «vaso di terra nera» rinvenuti in una cava di tufo a Valganna, di proprietà di un concittadino.

⁷ I. REGAZZONI, *Dei nuovi scavi nell'Isola Virginia. Lago di Varese*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 16 (1879), pp. 3-22 (4).

⁸ G. PATRONI, *Varese. Suppellettili di tombe romane scoperte nella costruzione del nuovo «Stadium»*, in *NotSc*, 1912, p. 8.

pubblica un'ara dedicata a Giove nella chiesa parrocchiale di Buguggiate⁹. Inoltre, come amministratore del santuario di S. Maria del Monte, fu attivamente coinvolto nelle campagne di restauro dell'edificio¹⁰.



Fig. 1. Ritratto fotografico di Luigi Riva in tarda età (da Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 2.1, fasc. 20, *Annotazioni di Mario Bertolone sull'Ing. Luigi Riva, ispettore onorario ai monumenti per il Circondario di Varese*).

Il ruolo chiave di Bernardino Biondelli

Quando Mommsen mette piede a Varese, nel pomeriggio di sabato 29 aprile, in mano stringe le commendatizie del Ministero della Pubblica Istruzione e uno speciale biglietto di presentazione che reca la firma di Bernardino Biondelli, direttore del Gabinetto Numismatico Braidense. La determinante azione mediatrice svolta in Lombardia nord-occidentale da questo poliedrico ma controverso personaggio – linguista et etnografo di vocazione, archeologo quasi per caso, nummologo più che numismatico, membro della Commissione d'archeologia dell'Istituto Lombardo e

⁹ Si veda la lunga lettera pubblicata sulla "Cronaca Prealpina" dell'11 ottobre 1911, dove il Riva ricorda: «Chi scrive ebbe nel 1871 l'onore di accompagnare l'insigne storiografo nella visita a parecchi comuni del circondario, da esso intrapresa allo scopo di radunare documenti per la grande sua opera, ma non però a Buguggiate». Cfr. A. GIUSSANI, *Iscrizioni romane e preromane del territorio comasco, varesino e ticinese*, «Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como», 92-93 (1927), pp. 137-169 (149-151).

¹⁰ Compilò inoltre il catalogo degli oggetti preziosi e delle opere d'arte ivi custodite: L. POGGIAGHI, L. RIVA, *Catalogo degli oggetti preziosi d'arte e di antichità raccolti nel museo appartenente al santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese*, Varese 1907. Lavorò anche nella campagna di restauro del battistero di Varese: L. RINALDI, *Il battistero di Varese nei restauri 1879-80*, «Rivista della Società Storica Varesina», 18 (1987), pp. 159-194 (181-185).

della Consulta del Museo Patrio milanese – merita una veloce digressione integrativa¹¹.

Delle aspre critiche, delle accuse e delle stroncature che hanno costellato l'intero suo percorso professionale, scagliate anche a ragion veduta da distinti o distintissimi contemporanei quali Giovanni Labus, Carlo Morbio e Pompeo Castelfranco, Mommsen pare non essersi curato affatto (o se così fu, non lo diede a vedere). In una comunione di interessi che, pur con tutte le abissali discrepanze intellettuali del caso, a tratti sembra procedere, mutare volto ed evolversi su binari paralleli, mostrò piuttosto di apprezzarne le doti prima linguistiche e poi epigrafiche, vero collante di un rapporto ultratrentennale iniziato intorno alla metà del secolo. Primo tra quegli *amici Mediolanenses* che sono ricordati con affetto e gratitudine¹², *bene meritis praefectus musei Mediolanensis quod est in Brera*¹³, Biondelli ha indubitabilmente rappresentato per anni un prezioso uomo di fiducia a livello locale tra i palazzi e le biblioteche di Milano, nei paesi della Brianza e nelle più lontane terre del varesotto, così ricche di spunti di ricerca¹⁴. Peregrinò al fianco di Mommsen in numerose autopsie, probabilmente più di quante potremmo sospettare¹⁵; agì per conto dell'insigne collega inviando a più riprese note informative e calchi a Berlino, e solo in rare circostanze, a conferma della fiducia che si era guadagnato sul campo, sostituendolo nella lettura¹⁶; si dimostrò fondamentale intermediario facendo leva su una posizione di tutto rispetto in seno al Gabinetto Numismatico, all'Istituto Lombardo e alla Regia Accademia Scientifico-Letteraria; aprì le porte di casa mettendo a disposizione sia i codici epigrafici della propria libreria¹⁷, sia i pezzi di una collezione archeologica piuttosto ricca e assortita¹⁸, che trova una discreta

¹¹ Su Bernardino Biondelli si veda il tuttora fondamentale ritratto dato in I. CALABI LIMENTANI, A. SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca ed Unità*, «Archivio storico lombardo», 120 (1994), pp. 351-400. Cfr. anche A. SAVIO, *Il gabinetto numismatico tra archeologia e "culto del passato"*, in *Milano scientifica 1875-1924*, I. *La rete del grande Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 259-273 (263-269); G. TASSINARI, *La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti*, in *Riscopriamo Angera. La Collezione Pigorini Violini Ceruti*, Varese 2020, pp. 37-62 (51-53). Sul Biondelli linguista vd. anche D. SANTAMARIA, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma 1981.

¹² *CIL* V, p. 633 n. XXXIV.

¹³ *CIL* V, p. 413.

¹⁴ Come si potrà notare scorrendo i lemmi delle apposite sezioni del *CIL*. Cfr. anche A. SARTORI, *Mommsen e Milano*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* cit., pp. 43-55 (52). Oltre al contributo "angere", per cui si veda *infra* nota 44, si vedano B. BIONDELLI, *Di un sepolcro romano testè scoperto in Lombardia*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. I, 1 (1864), pp. 73-85; B. BIONDELLI, *D'una importante scoperta di antica tomba gallica, appartenente forse ad un Brenno insubre, fatta di recente presso il borgo di Sesto Calende sul Ticino*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. I, 4 (1867), pp. 108-110, 147-150, ma ristampato poi come estratto e in forma ampliata.

¹⁵ Un'ispezione congiunta a Pallanza, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, si ricava ad esempio da *CIL* V, 6642.

¹⁶ Si veda a titolo puramente esemplificativo *CIL* V, 5127; 5337; 5495; 5569; 5888; 5961; 6424; 8896.

¹⁷ *CIL* V, p. 629, nn. XV e XVII.

¹⁸ *CIL* V, 8115, 5; 8123, 3. Sulla collezione di Biondelli si vedano G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 160-167; G. PAOLUCCI, *All'inizio del collezionismo etrusco a Milano: le raccolte Biondelli e Ancona*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, *Atti del Convegno* (Milano, 30-31 maggio 2019), Milano 2020, pp. 23-37 (25-33).

eco in alcune guide cittadine dell'epoca¹⁹. E viene da pensare che il credo liberale, l'intimità con Carlo Cattaneo e la partecipazione ai moti armati quarantottini siano stati ulteriore motivo di un apprezzamento capace di andare oltre la formale consuetudine lavorativa, di germogliare in quello che gli indizi dipingono come un rapporto se non proprio di sincera amicizia, almeno di profonda e reciproca stima²⁰.

Di questo sodalizio scientifico e umano restano però poche briciole²¹, anche a causa della dispersione che ha colpito la massima parte dell'archivio personale biondelliano²². Acquistano così un certo interesse tre lettere inedite che si sceglie di trascrivere in questa sede, rintracciate di recente tra le carte del Fondo Casati presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e scritte da Mommsen a decenni di distanza l'una dall'altra, dai toni gradualmente più intimi e famigliari. Benché di per sé non possano dirsi particolarmente pregnanti, o parlanti in ottica scientifica, integrano a pieno diritto l'epistolario "italiano" di recentissima edizione e apportano nuovi elementi, importanti ancorché minuti, al legame a doppio filo intercorso tra i due studiosi.

La prima (Figg. 2-3), datata 8 luglio 1853, cade nei difficili anni dell'esilio svizzero. Allontanato dall'Università di Lipsia per ragioni politiche nel 1850, Mommsen ottiene due anni dopo la cattedra di diritto romano a Zurigo, senza peraltro che questi scossoni intacchino in negativo la sua incessante e multiforme attività di ricerca²³:

Pregiatissimo Signore!

Ecco finalmente quel mio lavorino, che se vale qualche cosa lo deve piuttosto a' miei amici che a me, e specialmente a Lei, che volle favorirmi più notizie preziose. Vedrà, spero, con piacere, che tutte mi sono capitate a tempo per poter approfittarmene, comunque la stampa stava per finirsi.

Aggiungo la copia che mi domanda pel dotto e gentilissimo suo amico Bresciano, a cui la prego di presentar i miei complimenti e ringraziamenti. Acchiudo pure i due calchi inviati e la lettera del Sig. Odorici²⁴. Quanto al peso Aquilejense ora da Lei posseduto è Romano di epoca piuttosto bassa, segnato in lettere e note numeriche

¹⁹ Si vedano ad esempio F. VENOSTA, *Milano ed i suoi dintorni. Laghi, Brianza e Certosa di Pavia*, Milano 1871, pp. 151-152; P.E. SACCHI, *Guida per Milano e nei Laghi Maggiore, di Como, e di Lugano, pel Varesotto e la Brianza, ecc.*, Milano 1871, p. 52; T.V. PARAVICINI, *Guida artistica di Milano, dintorni e laghi. Ricordo dell'Esposizione nazionale del 1881*, Milano 1881, p. 204.

²⁰ Si può ricordare che sarà proprio Biondelli a suggerire, per primo e quasi profeticamente (siamo ancora nel 1858), arenatesi le trattative con Giovanni Battista de Rossi, che la redazione del secondo volume del *Museo Bresciano Illustrato* venga affidata alle capaci mani di Mommsen. Si veda la ricostruzione in A. ALBERTINI, *Romanità di Brescia antica. Cenni di storia di Brescia nell'età repubblicana e altri scritti*, Brescia 1978, pp. 139-157. Cfr. inoltre M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004, pp. 223-226. L'accordo per il secondo volume è raggiunto diversi anni dopo, quando l'Ateneo di Brescia ottiene che a Berlino si stampi un estratto del *CIL* con le iscrizioni bresciane, dal titolo *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae* (1874). Cfr. anche A. VALVO, *L'avaritia dei Bresciani e una lettera inedita di Mommsen all'Ateneo di Brescia*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* cit., pp. 57-66.

²¹ *Lettere* cit., I, pp. 413-414 (30 aprile 1853) e 421 (7 gennaio 1854).

²² In Biblioteca Ambrosiana a Milano si conservano due nuclei di manoscritti linguistici, confluiti in momenti distinti: P.A. FARÉ, *I manoscritti di Bernardino Biondelli nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, «Aevum», XLIV, 1-2 (1970), pp. 155-190.

²³ Cfr. L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine biographie*, III, Frankfurt am Main 1969, pp. 153-191.

²⁴ Federico Odorici, storico bresciano parimenti in contatto con Mommsen in quegli anni. Cfr. *Lettere* cit., I, pp. 421-423.

greche $\Sigma \varsigma$ cioè οὐγκίαί ἕξ, once sei. Ne troverà parecchie somiglianti nel Grutero 221:222²⁵ e ne' libri metrologici.

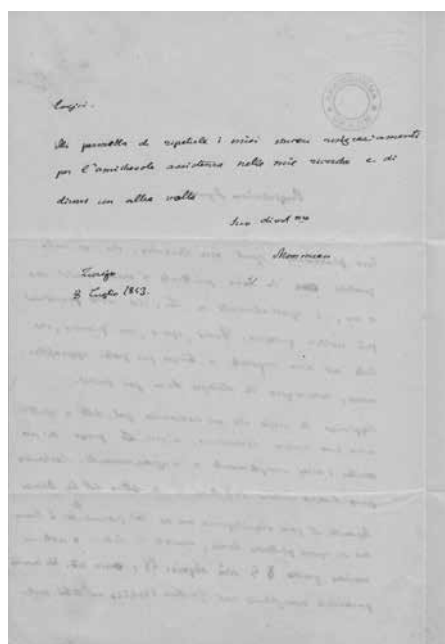
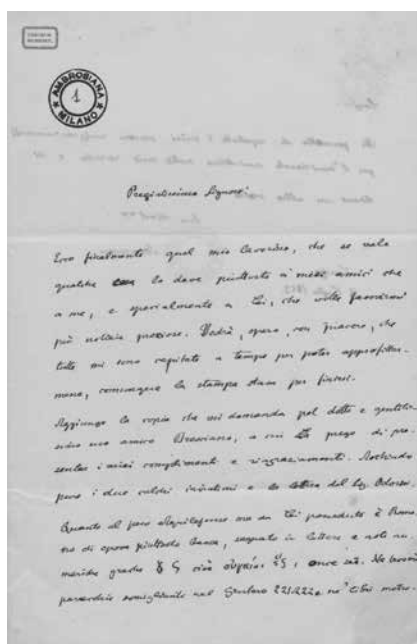
Mi permetta di ripeterle i miei sinceri ringraziamenti per l'amichevole assistenza nelle mie ricerche e di dirmi un'altra volta

Suo divot^{mo}

Mommsen

Zurigo

8 Luglio 1853²⁶.



Figg. 2-3. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli dell'8 luglio 1853 (da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 1; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

Il «lavorino» cui viene fatto riferimento è un saggio sull'alfabeto nord-etrusco²⁷ che chiude la proficua parentesi di studio intorno alle lingue italiche, apertasi all'indomani dei primi viaggi nella penisola²⁸. Come l'autore non manca di ricordare espressamente più di una volta, Biondelli contribuì alla buona riuscita dell'opera dialogando con la Svizzera e

²⁵ Evidente riferimento a J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelberg 1601.

²⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 1.

²⁷ TH. MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen*, «Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich», 7 (1853), pp. 197-260.

²⁸ TH. MOMMSEN, *Oskische Studien*, Berlin 1845; TH. MOMMSEN, *Nachträge zu den oskischen Studien*, Berlin 1846; TH. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.

facendo pervenire calchi, volumi e l'estratto del suo ultimo articolo pubblicato sul settimanale "Il Crepuscolo", anche in prossimità della stampa²⁹. E mentre il cenno al peso di Aquileia sembra aprire un minuscolo spiraglio sulla raccolta archeologica dell'italiano³⁰, è curioso notare come Mommsen, nello stesso giorno, spedisca altresì lo scritto fresco di tipografia al vicentino Giovanni Da Schio, del cui lavoro epigrafico si era ugualmente avvalso³¹; fotografia di uno studioso che dopo aver chiuso l'ennesima fatica scientifica, sedutosi alla scrivania, trova il tempo di ringraziare e ricompensare i propri collaboratori.

Trascorrono ben quattordici anni prima della seconda lettera (Figg. 4-5), risalente ad un momento in cui fervono i lavori per la *pars prior* del quinto volume del *CIL* dedicata alla *Regio X Venetia et Histria*. Siamo ai titoli di coda di un lungo viaggio tra il Veneto e la Lombardia nord-orientale che ha visto Mommsen spogliare i manoscritti epigrafici di diverse biblioteche, pubbliche e private, e verificare in prima persona le antiche, innumerevoli iscrizioni di quella ricca porzione di Cisalpina³². Scrive durante il suo ultimo giorno di residenza a Milano:

Carissimo Signor Cavaliere,

Quando tornai ben bagnato dal lago di Garda, non mi bastava l'animo di cercare un altro poco di pioggia sopra quello d'Iseo, e mi confortavo colla speranza, che anche loro abbreviebbbero la sua gita per causa del brutto tempo. Ora però con sommo mio rammarico debbo lasciare Milano prima del suo ritorno, essendo costretto di tornare per Parigi e dovendo perciò approfittarmi di ogni giorno. Creda pure, che non lo farei, se non fosse il dovere, che mi richiama. Voglio augurarmi che, quando tornerò in un anno o due, troverò in casa sua l'istessa amicizia, che ora me ne fanno lieto il ricordo, ed un poco più di tempo per goderla. Quello che ho potuto fare qui lo debbo a Lei e non lo dimenticherò. Bacio le mani alla Signora e la prego di serbare qualche buona memoria di un suo obbligatissimo servitore.

Mi comandi, se mai potrò servirla a Berlino.

Tutto suo

Mommsen

Milano

13 Ott^e 1867

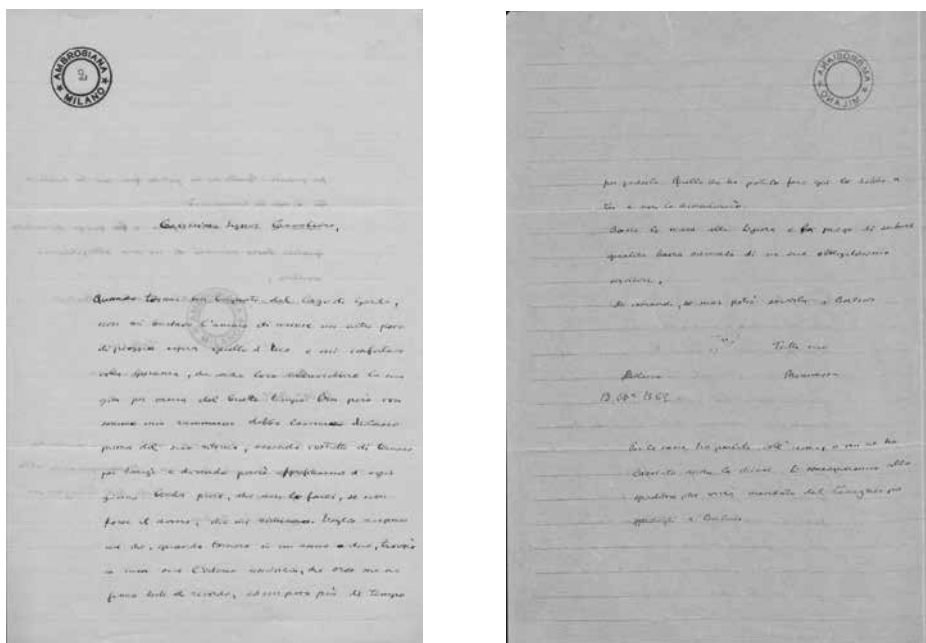
²⁹ MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete* cit., pp. 201-203, 205, 210, 217. L'articolo di cui viene fatta precisa menzione è *Antichi monumenti celtici in Lombardia*, pubblicato sul numero del 12 settembre 1852. Cfr. anche P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 151 (1991-1992), pp. 1237-1335 (1250-1261).

³⁰ Cfr. M. SUTTO, *I pesi parlano: i pondera metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum, Atti del Convegno (Aquileia, 26-28 marzo 2015)*, a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste 2016, pp. 291-314 (296-298).

³¹ Si veda *Lettere* cit., I, p. 414. Cfr. anche A. BUONOPANE, L. SANTAGIULIANA, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni Da Schio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VIII, 252, II/A (2002), pp. 7-24. Mommsen aveva consultato G. DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono*, Bassano del Grappa 1850.

³² Dettagliata disamina in L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC 1800», 1 (2012), pp. 103-120.

Per le casse ho parlato coll'uomo, a cui ne ho lasciato anche la chiave. Si consegneranno allo spediteiro, che verrà mandato dal Laengner³³ per spedirgli a Berlino³⁴.



Figg. 4-5. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli del 13 ottobre 1867 (da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 2; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

Già il dì seguente sarà a Torino. Prima di lasciare la città, nel mezzo dei preparativi, saluta affettuosamente uno di quegli indispensabili *sodales* che sogliono prestargli aiuto (e la di lui moglie). Resta da capire se nella gita gardense debbano riconoscersi le due giornate trascorse a Salò all'inizio del mese (3-4 ottobre) o invece una nuova, inedita deviazione, successiva alla breve incursione pavese (8 ottobre). Forse è preferibile la prima opzione, se accettiamo che abbia speso una decina di giorni nella Lombardia nord-occidentale portandosi avanti negli scrutini per il secondo tomo³⁵.

Infine la terza e ultima (Fig. 6), molto concisa e scritta quasi dieci anni dopo ad un Biondelli più che settantenne:

³³ Theodor Laengner, originario di Lipsia, era titolare di una libreria in galleria De Cristoforis a Milano, rilevata sul finire del 1870 da Ulrico Hoepli: E. DECLEVA, *Ulrico Hoepli 1847-1935. Editore e libraio*, Milano 2001, p. 147.

³⁴ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 2.

³⁵ Cfr. CALVELLI, *Il viaggio in Italia* cit., p. 112.

Berlin, den 13 agosto 1877

Caro amico,

Se non vengo io, vengono i miei volumi. L'esemplare del vol. V del C.I.L. destinato dall'Accademia nostra all'Istituto Lombardo richiede una guida che lo presenti e che si faccia l'interprete tanto della riconoscenza dell'Autore per i molti membri dell'Istituto bene meriti di questa raccolta quanto de' voti fatti nella prefazione. Niuno sarà più adatto ad incaricarsi di questa mia domanda che Lei antico compagno del lavoro per i molti anni da questo richiesto. Dunque faccia le mie veci. Tanti saluti alla compagna.

Suo divot^{mo} Mommsen

Berlino 13 Agosto 1877³⁶.

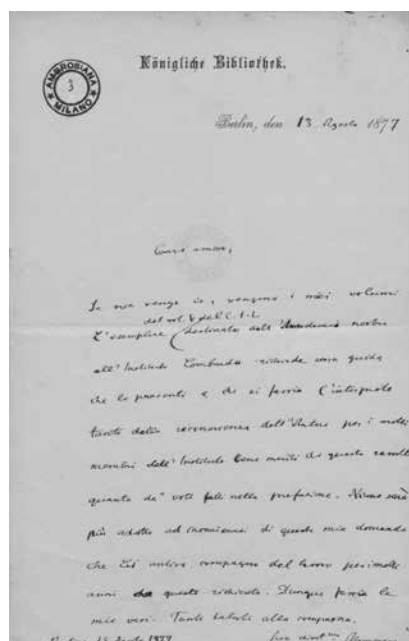


Fig. 6. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli del 13 agosto 1877
(da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 3; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

La *pars posterior* del quinto volume è ormai pronta e distribuita a tutti quei rinomati istituti italiani che hanno preso parte alla lunga gestazione. L'investitura mommseniana, prestigiosa e significativa, lusinghiera ma categorica, corona idealmente le molte ore spese insieme al lavoro.

³⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 3.

Con Biondelli ed Ercole Ferrario: le ispezioni del 1869

Si sarà dunque capito come la Lombardia avesse già accolto l'insigne forestiero in più momenti. A partire da quel viaggio in Italia centro-meridionale nel biennio 1844-1845, che per fortuna nostra ha lasciato memoria di sé in un diario scampato alle distruzioni della seconda guerra mondiale³⁷, possiamo rammentare il forsennato *tour de force* da metà gennaio a metà luglio del 1862 tra Roma, la Lombardia, il Veneto e l'Istria, che lo vide dimorare a Milano dal 20 al 27 giugno e toccare con mano i codici epigrafici della Biblioteca Ambrosiana³⁸; le ripetute soste nuovamente a Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Como e dintorni in occasione della trasferta lombardo-veneta tra aprile e ottobre del 1867³⁹, già ricordata; un rapido soggiorno nell'aprile del 1869, bruscamente interrotto prima del dovuto (come si vedrà più avanti)⁴⁰. Infine per quel fatidico 1871 si ha notizia di non meglio precisati sopralluoghi nel «Milanese»⁴¹, sebbene la prolungata permanenza a Genova suggerisca un breve intervallo rubato alle ricognizioni per la sezione ligure del volume. Siamo comunque sicuri che già martedì 25 aprile è di stanza a Milano, impegnato a consultare la corposa silloge manoscritta di Giorgio Giulini sulle iscrizioni dell'*ager Mediolanensis*⁴².

Restringendo ulteriormente il campo d'azione, sezionando la toccata e fuga del 1869, si scopre che aveva già trovato il tempo di avventurarsi nel varesotto e sulle sponde sud-orientali del Lago Maggiore, in ciò facilitato dall'inaugurazione delle nuove tratte ferroviarie verso Sesto Calende, Gallarate e Varese. La «Cronaca Varesina» di

³⁷ TH. MOMMSEN *Tagebuch der französisch-italienischen Reise 1844-1845*, a cura di G. Walser, B. Walser, Bern-Frankfurt am Main 1976, di cui è disponibile la traduzione italiana TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia 1844-1845*, a cura di A. Verrecchia, Torino 1980.

³⁸ A. SARTORI, *L'epigrafia tollerata*, in *Storia dell'Ambrosiana*, III. *L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 343-355 (345-346, 351); A. CERNECCA, *Mommsen in Istria: i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1867*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno», 37 (2007), pp. 181-199 (188-189); A. CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 86-117 (89-90). Sul rapporto con la città di Milano cfr. anche SARTORI, *Mommsen e Milano* cit.

³⁹ CALVELLI, *Il viaggio in Italia* cit., pp. 105, 107-108, 112. Cfr. anche M. REALI, F. SLAVAZZI, *Intorno a Mommsen. Curiosità e inquietudini epigrafiche nel 1867*, in *Tradizione trasmissione traslazione delle epigrafi latine*, a cura di F. Gallo, A. Sartori, Milano 2015, pp. 111-129 (113-116).

⁴⁰ Cfr. quanto scritto in due lettere scritte rispettivamente a Carlo e Domenico Promis nel febbraio e nell'aprile 1869, pubblicate in S. GIORCELLI BERSANI, *Torino «capitale degli studi seri». Carteggio Theodor Mommsen – Carlo Promis*, Torino 2014, pp. 140-141, 174-176. Si veda anche l'accento in una missiva indirizzata a Pietro da Ponte nel luglio dello stesso anno in G. LUMBROSO, *Lettere inedite o disperse di Theodor Mommsen*, «Rivista di Roma», 25 (1921), pp. 1-26, 208-216, 266-273, 358-367, 431-440, 555-564 (p. 213). Le tre lettere sono ripubblicate in *Lettere* cit., I, pp. 524-526, 533.

⁴¹ Si veda il rapido riferimento in una lettera di luglio al conte Camillo Brambilla: *Lettere* cit., I, p. 598.

⁴² Il volume, intitolato *Monumenta ad agrum Mediolanensem spectantia collecta opera et studio comitis Georgii Giulini patricii Mediolanensis MDCCCLI*, si trova in Biblioteca Ambrosiana di Milano, Q 39 inf., 1. Tra la copertina e il frontespizio è incollato un biglietto da visita dello storico dell'arte Giuseppe Bongeri datato 25 aprile 1871 e indirizzato a Zenone Zenoni, bibliotecario di casa Giulini: «Al Sig. e Rag. Zenoni, presento il Sig. Prof. e Teodoro Mommsen perché possa vedere il volume delle iscrizioni, di cui si è parlato». Da notare che anche nel retro di copertina si specifica che «Questo libro manoscritto dallo Storico Conte Giorgio Giulini è molto pregievole, e tale venne dichiarato anche dal celebre Professore Mommsen che lo ispezionò nell'Aprile 1871». L'opera è ricordata e ampiamente lodata in *CIL* V, p. 632, n. XXV, dove si sottolinea l'indispensabile mediazione svolta da don Carlo Annoni e Bernardino Biondelli.

domenica 18 aprile dedica un lungo trafiletto al «celebre storico Mumnsen», giunto da Milano ad Angera al principio della settimana appositamente per visionare le iscrizioni del *vicus* insieme al fidato Biondelli, in adempimento alla vecchia promessa. La scelta tanto della destinazione quanto dell'accompagnatore risponde ad una logica che è tutto fuorché casuale: il patrimonio epigrafico per cui il centro era acclamato fin dal Quattrocento, quantitativamente importante rispetto ad altre località dell'alto Milanese e dello stesso Verbano⁴³, era stato riesaminato dal numismatico in un recentissimo studio⁴⁴ scaturito dalle escursioni nella zona. È probabile tuttavia che il tempo sia stato appena sufficiente per esaminare i pezzi custoditi presso la Rocca borromaica⁴⁵ (Fig. 7), oppure l'ara dedicata ad Ercole da un tal *Valerianus Virianus* in casa dell'ingegnere Giuseppe Peroni⁴⁶, se la morte del quartogenito Kurt, che si consuma lunedì 12 aprile, costringe il tedesco all'immediato rientro in Germania. A Biondelli, che nella giornata di martedì 13 approda in solitaria a Varese, non resta che comunicare le tristi circostanze alle autorità già pronte per un ricevimento in pompa magna.



Fig. 7. Epigrafe (CIL V 5471) reimpiegata come base d'altare nella chiesa di S. Bartolomeo nel giardino della Rocca di Angera (da Archivio fotografico dei Musei Civici di Varese, n. inv. 2659).

⁴³ Cfr. U. TOCCHETTI POLLINI, *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della giornata di studio (Angera, 11 settembre 1982), Milano 1983, pp. 149-181; A. SARTORI, *Il materiale epigrafico*, in *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, I, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma 1995, pp. 31-44; G. SENA CHIESA, *Angera, un vicus romano tra leggenda e realtà archeologica*, in *Il territorio di Varese in età romana cit.*, pp. 61-85 (65-67).

⁴⁴ B. BIONDELLI, *Iscrizioni e monumenti romani scoperti in Angera*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 1 (1868), pp. 513-538. Cfr. anche C. MACCABRUNI, *Storia degli studi fino agli anni Settanta del XX secolo*, in *Il territorio di Varese in età romana cit.*, pp. 1-19 (7-8).

⁴⁵ CIL V, 5470; 5471; 5473; 5479; 5481; 5484.

⁴⁶ CIL V, 5467/8.

Questa la trama degli eventi che è possibile ricucire tirando i fili della carta stampata. Ma a ben guardare si tratta pur sempre di brevi resoconti pubblicati a distanza di giorni, sovente monchi, imprecisi, forse perfino ispirati a fonti di seconda o terza mano⁴⁷, che andrebbero cautelativamente assunti più come indicazioni di massima nel tentativo di dipanare i tortuosi, elusivi movimenti di Mommsen lungo le strade della Cisalpina. Se è vero che trascorse del tempo ad Angera, e non abbiamo motivo di dubitarne, non possiamo comunque ignorare il fatto, di per sé incontestabile, che ancora il 10 aprile salutava Vincenzo Promis uscendo dalla Biblioteca Reale di Torino⁴⁸; né che la ricostruzione del soggiorno abbozzata dal periodico varesino, se non altro per quanto attiene alle tempistiche, ha un che di sospetto o perlomeno forzato, anche volendo riporre cieca fiducia nella massima efficienza del servizio postale lungo la tratta Germania-Italia.

Nella realtà dei fatti questa prima permanenza nel varesotto si protrasse più a lungo, seppur non di molto. «Oggi fu qui Mommsen a vedervi le lapidi Romane» annota Ercole Ferrario (Fig. 8) tra le pagine del suo elegante diario medico dalla copertina rossa marmorizzata, nella giornata di martedì 13 aprile 1869⁴⁹. Alla sua professione, che lo pone a stretto contatto con il mondo contadino dell'alto Milanese, e a studiare di conseguenza nuove formule di intervento in campo scolastico, sociale, agronomico e medico-igienico, egli unisce l'impegno politico di lunga data, un'innegabile prolificità bibliografica e la passione riversata nella ricerca archeologica, ufficialmente riconosciuta nel 1878 con la nomina a ispettore degli scavi e dei monumenti per il circondario di Gallarate (qui aveva preso casa oltre venti anni prima)⁵⁰. Non è poi così inverosimile che Biondelli, collega di Ferrario all'Istituto Lombardo e da questi coinvolto nell'attività di conservazione e tutela dei monumenti della zona⁵¹, sia stato il vero *trait d'union* dell'intera operazione e l'ultimo membro del terzetto.

⁴⁷ Si veda *infra*, nota 107.

⁴⁸ Si veda la lettera del 10 aprile pubblicata in *Lettere cit.*, I, p. 525.

⁴⁹ Il «Diario Medico dal 1 Maggio 1866 al 30 Aprile 1869» è conservato presso l'archivio della Società Gallaratese per gli Studi Patri, che si ringrazia per la collaborazione nella ricerca archivistica.

⁵⁰ Su Ercole Ferrario si vedano G. MACCHI, *Un patriota e scienziato gallaratese: Ercole Ferrario. Profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Gallarate 1929; M. SANDRONI, *Un medico e igienista dell'Ottocento lombardo: Ercole Ferrario (Samarate, 1816-1897)*, Samarate 1997. Per approfondimenti sull'impegno archeologico del personaggio si vedano M. PALAZZI, *L'insediamento preistorico della Lagozza di Besnate alla luce di un inedito manoscritto di Ercole Ferrario*, «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 183 (2001), pp. 193-222; M. PALAZZI, *Frammenti per la storia del gallaratese nei manoscritti del Dott. Ercole Ferrario: lo scopo della raccolta Ferrario e il rinvenimento di una sepoltura "alla cappuccina" a Gallarate nel 1871*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2014), pp. 170-181; M.M. GRISONI, *La tutela istituzionale nel Circondario di Gallarate: il contributo di Ercole Ferrario alla compilazione del Catalogo dei monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti (1878)*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2014), pp. 182-211; M. PALAZZI, *Ercole Ferrario "archeologo" e l'avello fantasma di Samarate: un particolare ricordo di Maria Adelaide Binaghi attraverso l'adempimento di una vecchia promessa*, in *Optima hereditas. Studi in ricordo di Maria Adelaide Binaghi*, a cura di F. Leva, M. Palazzi, Gallarate 2016, pp. 157-175.

⁵¹ Cfr. BIONDELLI, *Di un sepolcreto romano cit.*, p. 75.



Fig. 8. Ritratto fotografico di Ercole Ferrario risalente al 1879
(da G. MACCHI, *Un patriota e scienziato gallaratese: Ercole Ferrario. Profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Gallarate 1929).

Il tempo speso a Gallarate non è da considerarsi di importanza secondaria, dato il considerevole numero di epigrafi che la città custodisce⁵². Mommsen può così visionare una lapide murata nella parete della sacrestia della basilica di S. Maria Assunta⁵³ e andare in cerca delle iscrizioni semi-occultate del campanile⁵⁴, nascoste dal tetto od obliterate dalla stratificazione del manto stradale (una di esse è verificata in forma indiretta su calco col supporto di Biondelli⁵⁵). Sono addirittura quattro le pietre iscritte nel giardino di proprietà Pariani⁵⁶, famiglia di facoltosi mercanti tra le più in vista del luogo, di contro a un pezzo isolato nell'antica chiesetta di S. Pietro⁵⁷ (Fig. 9). Almeno per quest'ultimo caso, l'itinerario si tinge di tinte più curiosamente biografiche e personali grazie ai ricordi di Ferrario:

È certamente noto a S. V. Il. che qui avvi una chiesetta dedicata a S. Pietro, giudicata dagli intelligenti opera dell'8° o 9 secolo. Di essa rimangono inalterati i fianchi e la facciata, ma solo nella parte esterna; ché nel 1680 la parte posteriore fu abbattuta per aggiungerci una casa, e l'interno fu guasto con restauri che hanno l'impronta di quei tempi. La superstite parte antica è ammirata dagli archeologici specialm.^{te} per gli ornati, e che variano notevol.^{te} da luogo a luogo, e nel 1869 fu osservata con

⁵² Cfr. A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Gallarate*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 699-707.

⁵³ CIL V 5567.

⁵⁴ CIL V 5560; 5566; 5564.

⁵⁵ CIL V 5563.

⁵⁶ CIL V 5527; 5528; 5557; 5558. M. PIPPIONE, *Gallarate. La storia. Gli uomini*, Azzate 1998, p. 58.

⁵⁷ CIL V 5568.

molta attenzione anche da Mommsen. A detta del prof. Balestra, questa chiesetta era primitiva, creata ad uso di battistero: e quanti la esaminarono la dichiarano costrutta per uso del culto cristiano.

Una lapide però del 1680 esistente nell'esterno della parte posteriore della chiesetta, dice

d.o.m.

ed un'iscrizione ritrovata intatta al di sopra della porta, senza data, ma messavi da circa 40 anni dice

d.o.m.

chiunque non sia affatto privo di cultura archeologica ricorda che e il *Sacellum devotum idolis*, e il *templum idolorum primitis delubrum* sono iscrizioni gratuite anzi erronee: Mommsen disse a me che queste iscrizioni se mostrano l'ignoranza di li dotti mostrano ancor più l'ignoranza di chi ora la tollera; perciò consigliò che e in omaggio alla verità e per l'onore del paese si levassero. Ma l'autorevole consiglio non fu seguito⁵⁸.



Fig. 9. La facciata della chiesa di S. Pietro a Gallarate prima dei restauri
(da Archivio fotografico dei Musei Civici di Varese, n. inv. 5726).

⁵⁸ Estratto dalla minuta di una lettera datata 8 giugno 1879 e indirizzata con ogni probabilità a Pompeo Castelfranco. Il documento è parte di un nucleo di manoscritti di Ferrario, in origine pertinente all'archivio privato oggi disperso. Si ringrazia l'attuale proprietario Avv. M. Palazzi per avere acconsentito alla pubblicazione. La visita di Mommsen alla chiesa di S. Pietro è ricordata anche in *Per il nostro S. Pietro. Terza pubblicazione della Società Gallaratese per gli Studi Patri*, Gallarate 1901, p. 9; MACCHI, *Un patriota* cit., p. 9.

Oggetto della controversia sono due iscrizioni sei-settecentesche che correlano la chiesetta medievale ad un fantomatico edificio cultuale pagano, mai documentato⁵⁹. Ferrario mostra peraltro di condividere la linea dura e intransigente predicata da Mommsen, nel momento in cui propone che a margine delle lapidi, per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, sia apposta la scritta rivelatrice (e infamante) “false”⁶⁰. Una di esse sarà sì effettivamente rimossa e musealizzata, ma è necessario attendere gli interventi di restauro alla struttura che la Società Gallaratese di Studi Patri sponsorizza sul finire del secolo⁶¹.

Giunti a tal punto, è quantomeno lecito chiedersi se fu proprio in questi stessi giorni, prima di essere raggiunto dalle cattive notizie o di partire forse alla volta di Angera (difficile per ora tracciare una mappa più definita), che Mommsen svolse le dovute, numerose autopsie in casa del parroco di Besnate⁶², nel complesso pievano di Arsago Seprio⁶³ e presso il castello del marchese Carlo Ermes Visconti di San Vito a Somma Lombardo⁶⁴, dove potrebbe aver visto anche la grandiosa collezione di reperti golasecchiani (oltre seicento pezzi)⁶⁵. Un insieme di pietre di sicuro consistente, ma a onor del vero distribuito nel raggio di pochi chilometri rispetto a Gallarate e dunque pienamente alla portata delle forze dello studioso, avvezzo, come si sa, a fatiche di ben altro calibro. L'altezza vertiginosa ove si trova un'ara arsagese, murata nel campanile della chiesa e verificabile solo a costo di acrobazie degne di un funambolo, discolpa Mommsen dal non aver intravisto un secondo frammento di altare più o meno allo stesso livello, reimpiiegato come pietra d'angolo della struttura e, almeno fino alla riscoperta di Serafino

⁵⁹ Cfr. *Per il nostro S. Pietro* cit., p. 4; S. RICCI, *Gallarate nell'antichità e nell'arte. Conferenza tenuta la sera dell'8 giugno 1907 nel Teatro di Condominio in Gallarate festeggiandosi il compiuto decennio di fondazione della Società Gallaratese degli Studi Patri*, Gallarate 1907, pp. 16-18; P.G. SIRONI, *Storia, arte e buon gusto attorno al nostro S. Pietro*, Gallarate 1953, pp. 4-5; C. SIRONI, *La Chiesa di S. Pietro in Gallarate. Vicende storiche e cenni sui restauri*, Gallarate 1960, p. 8.

⁶⁰ *Annali di Gallarate del panieraio Luigi Riva, dall'anno 1760 al 1805. Frammenti pubblicati e annotati per cura del sac. Alessandro Bianchi*, Milano 1896, p. 65, nota 1. Da notare anche quanto scrive nelle sue «Considerazioni del Dott.re Ercole Ferrario intorno ai monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti nel circondario di Gallarate», conservate in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6383: «Di lapidi ed iscrizioni appartenenti a quest'epoca [moderna] meritevoli di considerazione non ne conosco: parmi anzi che due di esse, che veggonsi nella Chiesetta di S. Pietro in Gallarate dovrebbero levarsi, giacché ponno trarre in errore gli incauti coll'asserire esser stato quell'edificio un tempio dedicato agli idoli».

⁶¹ G.E. MACCHI, *La galleria delle epigrafi. Sala Oreste e Piero Bossi*, in *Guida al Museo archeologico-storico-artistico della Società Gallaratese per gli Studi Patri*, a cura di A.V. Mira Bonomi, Gallarate 1994, pp. 81-88 (82).

⁶² CIL V 5531. Cfr. C. MASTORGIO, *Il cippo romano di Besnate. Sue attinenze con l'ara di Apollo cosiddetta di Leggiuno conservata nel Civico Museo di Como della quale si documenta la provenienza*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller. Parte seconda. Archeologia italiana classica medievale diritto letteratura linguistica storia varie*, Como 1980, pp. 241-252 (241-245).

⁶³ CIL V 5533; 5535; 5537; 5538; 5540; 5541; 5542. Cfr. A. SARTORI, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago Seprio 2009. Cfr. anche A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Arsago Seprio*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 567-572; F. MUSCOLINO, *Castelseprio e Arsago Seprio: i grandi giacimenti epigrafici*, in *Antica Arsago Seprio. Aggiornamenti di archeologia e storia dell'arte*, a cura di P.M. De Marchi, M. Mentasti, Bologna 2016, pp. 25-37.

⁶⁴ CIL V 5543; 5546; 5552; 5553; 5554. A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Somma Lombardo*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 649-653.

⁶⁵ Sulla collezione Visconti vd. A. SOFFREDI, *Le collezioni Mattana, Bellini, Visconti di Somma Lombardo*, «Sibrium», 12 (1973), pp. 81-91 (85-89); R.C. DE MARINIS, *La collezione di antichità di Golasecca di Carlo Ermes Visconti*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 637-643. Cfr. anche M.M. GRISONI, *Il castello di Somma Lombardo. La stagione di Carlo Ermes Vi-*

Balestra, occultato da muschi e licheni⁶⁶. Praticamente impossibile, invece, accorgersi di un terzo avanzo d'altare ricollocato sulla cima del tamburo soprastante il battistero, irraggiungibile per qualunque occhio umano.

Con Luigi Riva: le ispezioni del 1871

Ritorniamo ora al 29 aprile 1871 e a quella Varese che non può certamente fregiarsi del titolo di epicentro accademico-culturale per gli studi classici, sebbene dalla metà del secolo benefici di tutta una serie di iniziative che sfociano in un progressivo processo di ammodernamento e di riqualificazione sia civile che materiale. Città di confine, a poca strada dalla Svizzera, fino al 1859 ai margini dell'Impero austro-ungarico, ma da circa dieci anni balzata agli onori della cronaca per le prime pionieristiche ricerche nei siti palafitticoli sulle rive del lago omonimo. Né va sottovalutata l'eco delle scoperte nel comprensorio della vicina Golasecca, iniziate negli anni Venti con l'abate Giovanni Battista Giani e proseguite solo episodicamente, almeno fino alla fondamentale stagione di attività esplorative intrapresa da Castelfranco⁶⁷. Alcune delle più ricche collezioni locali traggono linfa dalle molte stazioni preistoriche e dalle necropoli che il territorio restituisce con particolare generosità: dalle raccolte di Giuseppe Quaglia e del cugino Benesperando, imprenditori nel redditizio ramo del commercio della torba⁶⁸, sino a quella di straordinaria importanza che gli industriali gallaratesi Ponti hanno da poco iniziato a radunare grazie agli scavi presso l'Isolino Virginia di loro proprietà⁶⁹. E come dimenticare i ruderi dell'insediamento fortificato di Castelseprio, il cui apprezzabile patrimonio epigrafico, entrato a far parte della collezione dei nobili milanesi Archinto o trasportato nel giardino-*antiquarium* di casa Parrocchetti a Gornate Olona, era stato donato al Mu-

sconti (1834-1911), in *I Visconti: residenze e territorio. Conoscere per tutelare e valorizzare il paesaggio storico*, a cura di M.M. Grisoni, Livorno 2014, pp. 79-87 (84). Sul personaggio cfr. anche M.M. GRISONI, *Dall'epistolario di Carlo Ermes Visconti, note su vicende di monumenti milanesi*, «Rendiconti. Classe di Scienze Matematiche e Naturali», 148 (2014), pp. 51-94.

⁶⁶ S. BALESTRA, *Iscrizioni romane*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 23 (1883), pp. 8-17 (13).

⁶⁷ Per una sintesi sulla storia delle ricerche nelle stazioni palafitticole lacustri e a Golasecca in quegli anni cfr. R.C. DE MARINIS, *Storia della scoperta delle palafitte varesine*, in *Palafitte: mito e realtà*, Catalogo della mostra (Verona, 8 luglio-31 ottobre 1982), Verona 1982, pp. 71-83 (73-75); R. DE MARINIS, *Appunti per una storia delle scoperte nella necropoli di Golasecca*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 128 (2004), pp. 21-47; R. MELLA PARIANI, «Magnifici pensieri si aggirarono allora nella mia mente sull'antichità della mia patria». Ricerche e studi a Golasecca, da Giovanni Battista Giani a Oscar Montelius, in *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca. Scavi (1985-86)*, a cura di B. Grassi, C. Mangani, Firenze 2016, pp. 17-29; M. PEARCE, *Storia delle ricerche paleontologiche nel territorio di Varese*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, a cura di M. Harari, Busto Arsizio 2017, pp. 11-27 (11-17).

⁶⁸ G. QUAGLIA, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como. Memoria dell'Ing. Giuseppe Quaglia, corredata col Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese*, Varese 1881, pp. 47-59; M. MINEO, *La Palude Brabbia e la collezione Quaglia al Museo Etnografico Pigorini di Roma*, «Sibrium», 28 (2014), pp. 117-169; TASSINARI, *La ricerca archeologica cit.*, pp. 47-50.

⁶⁹ Su Andrea Ponti, primo promotore delle indagini, si veda S.A. CONCA MESSINA, s.v. *Ponti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 770-774. Sul collezionismo in senso più ampio dei Ponti cfr. in breve anche S. REBORA, *Filantropia, progresso e cultura. Dodici storie esemplari per Varese e il suo territorio*, in *Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Mansago-Varese, 3 ottobre 2020-31 gennaio 2021), a cura di S. Rebora, Cinisello Balsamo 2020, pp. 13-23 (16-18).

seo Patrio di Milano soltanto una manciata di anni prima⁷⁰. Mommsen ne avrebbe preso visione in un secondo momento direttamente nelle stanze del palazzo di Brera.

Preso alloggio all'Hotel Europa, quella sera Mommsen è l'ospite d'onore di un ricevimento in casa del sindaco Francesco Magatti. Presenziano alcuni fra i più distinti esponenti dell'alta società varesina di fine Ottocento: il cavaliere Ezechiele Zanzi, ex segretario comunale, apprezzato giornalista, segretario della Camera di commercio, tra i protagonisti più attivi e riformatori che calcano il palcoscenico della vita pubblica per oltre due decadi; il cavaliere Luigi Molina, uno dei principali fautori della fondazione della Banca di Varese, del cui Consiglio di amministrazione è a lungo presidente; l'ex sindaco Carlo Carcano, promotore di molte iniziative di pubblica utilità, a lungo deputato provinciale, presidente dell'ospedale Del Ponte, dell'asilo infantile e di istituti di carità e beneficenza; pochi rappresentanti di punta del corpo insegnanti e della classe medica⁷¹. Tutti costoro sono piacevolmente intrattenuti dalla conversazione brillante di un Mommsen che non si risparmia dal citare a memoria passi di Dante e Ariosto, del Tasso e del Giusti; un mattatore del quale si ricordano con un misto di affetto e rispettata ammirazione la statura al di sotto della media, la figura singolarmente caratteristica, la lunga zazzera e gli occhi profondi ed espressivi, conditi da un eloquio vivace, incisivo, talvolta caustico.

Le perlustrazioni del giorno seguente hanno inizio con due are⁷² (Figg. 10-11) esposte nell'atrio della vicinissima casa Ghirlanda in via Sacco, brevemente decantata nelle *Compendiose notizie* che Gaspere Ghirlanda aveva redatto oltre mezzo secolo prima⁷³.

⁷⁰ Nel 1869 l'ingegnere Luigi Parrocchetti dona al museo milanese alcune delle molte iscrizioni che la famiglia aveva raccolto fin dal 1809. Si vedano C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, a cura di G. Labus, Milano 1824, pp. 158-159; A. CORBELLINI, *Il museo lapidario Archinto e gli scavi di Castel Seprio*, «Rivista europea di scienze morali, letteratura ed arti», (1846), pp. 107-127 (120-121); A. CORBELLINI, *Cenni storico archeologici sopra Castel Seprio (volgarmente detto Castello Sévero)*, Como 1872, pp. 45-46; si veda soprattutto la dettagliata disamina in F. MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur»: epigrafi e altre testimonianze di età romana e altomedievale a Castelseprio (VA), «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 87 (2014-2015), pp. 293-359 (307-309). Le molte epigrafi castelsepriesi prelevate dagli Archinto furono invece cedute nel 1865. Si veda ancora una volta la ricostruzione in MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur» cit., pp. 309-314. Sul collezionismo della famiglia cfr. CORBELLINI, *Il museo lapidario Archinto* cit., pp. 108-109; F. FORTE, «Archintea Laus». *Giunte e note alla genealogia degli Archinto, patrizi milanesi, pubblicata da Pompeo Litta*, Milano 1932, pp. 109-110; B. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996, pp. 166-167; F. SLAVAZZI, *Il collezionismo di antichità a Milano nei secoli XVIII e XIX: linee di lettura*, in *Immaginare l'Unità d'Italia* cit., pp. 11-21 (15). Ugualmente vide a Brera l'iscrizione e il sarcofago (CIL V 5601; add. p. 1085, 8915) ceduti nel 1872 dal parroco di Carnago don Giuseppe Dellarocca, per cui si veda P. ALEMANNI, M.V. ANTICO GALLINA, A. DEIANA, *Carnago. Origini e storia*, a cura di M.V. Antico Gallina, Carnago 1989, pp. 61-62. Da notare che Pierfranco Volonté (con lo pseudonimo Petrus) nella «Cronaca Varesina» del 2 aprile 1903 pubblica un lungo articolo sulle iscrizioni del varesotto emigrate nel museo di Milano.

⁷¹ Per alcuni di questi personaggi si veda M. LODI, L. NEGRI, *C'erano una volta. Novantuno protagonisti della storia di Varese*, Varese 1989, pp. 64-65, 224-226; cfr. anche L. ZANZI, *Un ventennio di vita varesina (dal 1850 al 1870). Memoria intorno ad Ezechiele Zanzi*, Como 1889; I. PEDERZANI, *Varese «villa di delizia». Rinnovamento e sviluppo (1760-1861)*, Varese 2019, pp. 210-217.

⁷² CIL V 5457; 5500.

⁷³ G. GHIRLANDA, *Compendiose notizie di Varese e de' luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte*, Milano 1817, p. 50. Cfr. anche L. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici della vecchia Varese scomparsa*, «Rivista della Società Storica Varesina», 15 (1981), pp. 163-303 (195). L'edificio è stato demolito negli anni



Fig. 10. Musei Civici di Varese, altare intitolato a Silvano (*CIL* V 5457), già collezione Ghirlanda Silva (per gentile concessione dei Musei Civici di Varese).



Fig. 11. Musei Civici di Varese, altare intitolato a Giove (*CIL* V 5500), già collezione Ghirlanda Silva (per gentile concessione dei Musei Civici di Varese).

Il proprietario è ora Carlo Ghirlanda Silva, nipote di Gaspere, figlio di quel Girolamo che a suo tempo era stato consigliere comunale di Varese e soprattutto discendente degli illustri Donato II ed Ercole Silva, rappresentanti di spicco della Milano colta tra Sette e Ottocento⁷⁴. Fattosi un nome in giovane età combattendo durante i tumultuosi moti delle Cinque giornate, esperienza che gli vale un'impressionante sfilata di onorificenze, scandisce le tappe della propria esistenza tra le file della milizia cittadina, gli incarichi comunali di Varese, Monza e Milano e i doveri imposti dall'adesione a numerose congregazioni di carità, società e commissioni. Due avvenimenti dal forte valore simbolico concorrono a testimoniare il profondo e fiero legame con le sue origini patrizie: la riunificazione dei due rami famigliari sotto un unico blasone nel 1870, che si traduce nell'altisonante doppio cognome; il titolo di conte di cui è insignito quattro anni più tardi⁷⁵.

Quella varesina non è d'altronde la sola abitazione del Ghirlanda Silva entro cui Mommsen posa l'occhio clinico. Siamo certi di un'incursione – chissà quando – nel palazzo milanese di via Lauro n. 9, dove può visionare una grande base⁷⁶ e probabilmente ammirare alcune delle opere d'arte spesso ricordate con entusiasmo dalla guidistica sette-ottocentesca di stampo meneghino⁷⁷. Più fruttuosa ai sensi della ricerca dovette rivelarsi invece la passeggiata per l'ampio parco della villa di Cinisello Balsamo, splendida residenza suburbana gentilizia che Ghirlanda Silva eredita nel 1852 e riqualifica ricorrendo a maestranze altamente specializzate⁷⁸. Lungo i sentieri

⁷⁴ Ercole Silva fu cultore in storia naturale, erudito, autore di numerosi scritti, su tutti il trattato *Dell'arte dei giardini inglesi* (1801, ristampato nel 1813). Per la villa di Cinisello finanziò una nuova campagna decorativa dal gusto neoclassico, convertendo il giardino in uno dei primissimi parchi all'inglese in Italia. Cfr. L. SCAZZOSI, *Trattati e manuali per lo studio dell'architettura del giardino lombardo dell'Ottocento e il contributo di Ercole Silva*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerici, Cinisello Balsamo 1999, pp. 43-51; O. SELVAFOLTA, *Ercole Silva, l'architetto e l'artista giardiniere: riflessioni sulla rappresentazione e il progetto del giardino all'inglese*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerici, Cinisello Balsamo 1999, pp. 53-60; L.S. PELISSETTI, *Il ruolo di Ercole Silva nella diffusione del giardino "all'inglese" tra XVIII e XIX secolo*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste 2010, pp. 146-164; A. SARTORI, *Ercole Silva, uno snodo giardinesco*, «Rivista di archeologia», 43 (2019), pp. 153-163.

⁷⁵ Per un profilo biografico di Carlo Ghirlanda Silva si veda M.E. ERBA, *Una lettera inedita (e perduta) di Theodor Mommsen a Carlo Ghirlanda Silva sul significato di un'epigrafe monzese* (CIL V 5742), «Sibrium», 31 (2017), pp. 155-191 (157-159).

⁷⁶ CIL V 6162.

⁷⁷ Si vedano ad esempio C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle Belle Arti e delle sacre, e profane antichità milanesi*, Milano 1787, p. 350; G.B. CARTA, *Nouvelle description de la Ville de Milan*, Milano 1819, pp. 88-90; *L'Indicatore pittorico di Milano. Almanacco per l'anno 1821 corredato del ritratto del celebre Bernardino Luini*, Milano 1821, p. 26; F. PIROVANO, *Milano nuovamente descritta dal pittore Francesco Pirovano co' suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione, chiese, palagi, teatri ec. loro pitture e sculture*, Milano 1822, pp. 300-301; G. CASELLI, *Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti*, Milano 1827, p. 203; *Nuovissima guida illustrata della città di Milano e suoi dintorni adorna di circa 40 vignette diligentemente incise in legno e cavate da apposite fotografie dell'artista Giovan Battista Zambelli*, Milano 1860, p. 102.

⁷⁸ Sul complesso architettonico, oggi di proprietà del Comune, si vedano G. GUERICI, *Villa Ghirlanda-Silva*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 29-60; *Villa Ghirlanda Silva. Guida storico-artistica*, a cura di G. Guerici, Cinisello Balsamo 2000; F. PRINA, *Villa Ghirlanda Silva*, in *I Beni Culturali a Cinisello Balsamo*, a cura di G. Guerici, Cinisello Balsamo 2001, pp. 15-21. Sugli interventi operati da Carlo cfr. L.S. PELISSETTI, s.v. *Ghirlanda Silva*

del giardino, in compagnia di finti ruderi classicheggianti, fin dall'inizio del secolo un visitatore si sarebbe imbattuto nelle molte epigrafi a decoro antiquario di provenienza locale e varesotta, che il *CIL* non trascura di registrare puntualmente⁷⁹. In questo caso abbiamo almeno il *terminus ante quem* del dicembre del 1871, quando Ghirlanda Silva negozia la cessione dell'intero blocco al Museo Patrio di Archeologia di Milano al prezzo di 900 £ (ad eccezione della famosa epigrafe dei *Modiciates*⁸⁰, ceduta al Municipio monzese nel 1874 a titolo gratuito). Del resto cadremmo in errore nel giudicarlo un appassionato collezionista, appurato come non abbia esitato a sacrificare sull'altare dei debiti e delle ipoteche buona parte dei reperti archeologici, dell'imponente biblioteca e delle opere d'arte che la famiglia aveva pazientemente raccolto e ripartito tra le residenze lombarde⁸¹.

Una fetta considerevole della raccolta epigrafica giungeva dalla collezione dei marchesi Recalcati presso la magnifica villa del quartiere Casbeno (Fig. 12), oggi sede della Provincia e della Prefettura. Sembra che nel corso dei passaggi di proprietà cui va incontro l'immobile nella prima metà dell'Ottocento, appena prima di trasformarsi nello sfavillante Grand Hotel Excelsior⁸², are e sarcofagi siano stati acquistati da collezionisti del luogo, se non addirittura riconvertiti in pietre di risulta e in anonimi abbeveratoi dai contadini dei circostanti poderi agricoli⁸³. Di certo rimane il fatto che

Carlo, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, I. Italia settentrionale, a cura di V. Cazzato, Roma 2009, pp. 250-251; PELISSETTI, *Il ruolo di Ercole Silva* cit., pp. 153-156. In L.S. PELISSETTI, *La figura dell'architetto giardiniere tra passato e presente*, in *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, II. Competenze e prospettive di gestione, a cura di L.S. Pelissetti, L. Scazzosi, Firenze 2009, pp. 461-493 (484-486).

⁷⁹ Cfr. M. DAVID, *Antichità e "magnifici rottami" nel giardino di villa Silva a Cinisello*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio* cit., pp. 105-116; A. SARTORI, *Ercole Silva e le sue epigrafi: un interesse distratto*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio* cit., pp. 117-142; M. DAVID, *Ercole Silva e l'antiquaria nei primi giardini all'inglese italiani*, in *Archeologia e ambiente, Atti del Convegno (Ferrara, 3-4 aprile 1998)*, a cura di F. Lenzi, Forlì 1999, pp. 489-502.

⁸⁰ *CIL* V 5742. Cfr. A. SARTORI, *Storie di pietra*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomini, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 30-47 (43-44, 20sM).

⁸¹ Per un approfondimento si veda M.E. ERBA, *Carlo Ghirlanda Silva tra autopromozione e dispersione delle collezioni: su alcune opere d'arte offerte all'acquisto a Enrico Cernuschi*, «Archivio storico lombardo», 146 (2020), pp. 267-276.

⁸² P. BASSANI, *Dai Morosini a Grand Hotel. I secoli XIX-XX*, in *Villa Recalcati a Varese*, a cura di P. Bassani, Varese 2001, pp. 81-91.

⁸³ Cfr. BANCHIERI, *Storia* cit., pp. 245-247. È molto interessante ciò che Luigi Borri, impegnato nel rimpolpare le raccolte del Museo Patrio, scrive in una lettera del 18 settembre 1873, conservata in Archivio Storico del Comune di Varese, Fondo Raccolta Museo, cart. 1, fasc. 3: «Ieri l'altro il sig. Agrim. e Luigi Cremona comunicò al Sac. Brambilla d'aver rinvenuto in Casbenno una lapide romana. Questi con suo fratello Alessandro ed io vi ci recammo, ed abbiamo infatti trovato una bella urna romana, assai rispettata dal tempo, la quale ha scolpito una iscrizione, che così incomincia: PUBLI. ACUTI. IUSTINI. con altre parole di non facile interpretazione, ma che nullameno non si dispera di leggere. Essa ha la struttura assai pronunciata di un avello; ma venne convertita, senza però alcun pregiudizio alla primitiva sua forma, in un abbeveratoio. Il proprietario attuale, ch'è un contadino, l'ha acquistato per poche lire, da un altro villico, il quale, dicesi, la dissotterrò anni sono in un suo camporello. Noi abbiamo frattanto, in attesa di istruzioni che ora da lei si attendono, incaricato il Rev.º Coadiutore di Casbenno, Sac. Raffaele Inganni, a trovar modo d'indurre il proprietario di quel prezioso marmo a farne cessione, senza offrirgli d'altra parte argomento alcuno di domandare un prezzo sproporzionato al valore intrinseco dell'oggetto, per agevolarne l'acquisto. Al sud.º signor Inganni raccomandammo altresì che, ove le sue pratiche non approdassero a bene, desse opera di curare che quell'urna venisse almeno collocata in un luogo da non patire ulteriori danni. Nell'oc-

«qualche iscrizione Romana» è ricordata nell'atrio di casa Ghirlanda già nel 1837⁸⁴, e che la grande ara di *Lucius Coelius Baro*⁸⁵, già raccolta Recalcati, viene trasportata nel giardino cinisellese prima del 1845, anno in cui è citata nella seconda edizione riveduta e aggiornata della *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello*⁸⁶. Non è dunque così difficile intuire come la successiva, fulminea sortita all'ex Villa Recalcati, ormai svuotata delle proprie antichità, si riveli un insuccesso cocente⁸⁷.



Fig. 12. Veduta del Grand Hotel Excelsior a Varese, ex Villa Recalcati (da Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano, P.V. p. 5-79).

Il lungo e spossante viaggio in carrozza che l'improbabile coppia compie nel

casione del nostro colloquio poi collo stesso reverendo venimmo a sapere che il villano, che primo trovò l'urna, nel costruire un muro, o nel restaurare una parete della sua abitazione, si valse di alcune pietre con parole scolpite, che gli furono date dal signor Morosini. Il sig. Inganni afferma che in una notte dello scorso verno, mentre riscaldavasi al focolare di un cascinale, dopo aver assistito un infermo, scorre alcune parole sulla pietra del focolare medesimo. E ni noti che la cascina dipendeva dal sig. Morosini. C'è quindi a presumere che tutte queste iscrizioni (se pur saranno iscrizioni e verranno ritrovate) siano quelle medesime che molti anni addietro aveva raccolto il sig. Recalcati nella sua villa a Casbenno, e che il sig. Morosini, per isbarazzarsi forse di un inutile ingombro, cedette a' suoi coloni a gretto risparmio di materiale da costruzione. Il citato sig. Inganni s'è assunto volenterosamente l'incarico di frugare in questi giorni di frugare [sic] per tutte le cascine annesse al tornimento del sig. Morosini, dando sollecita notizia come le sue indagini fossero coronate d'un buon esito. Io ho creduto bene di non tenere parola di alcuna cosa nel n.º numero della Cronaca, primariamente per non dare soverchia importanza alla scoperta, e in secondo luogo poi per non creare inciampi o difficoltà al conseguimento dello scopo nostro di avere almeno l'urna scoperta, con una notizia prematura. Meglio è parlarne a fatto compiuto e quando le noci sono nel sacco; perché, ad essere schietto, ho tema che se l'avvenimento fosse strombazzato i signori proprietari del nuovo albergo potrebbero impedire ai loro dipendenti la cessione, fosse pure a vantaggio del Museo, di qualunque cimelio».

⁸⁴ C. CASTIGLIONI, *Storia fisica e politica della città di Varese e terre adiacenti*, Varese 1837, p. 62.

⁸⁵ CIL V 5499. Cfr. G. ARMOCIDA, M. TAMBORINI, *Brescia. Momenti di storia*, Varese 1990, p. 23; A. SARTORI, S. ZOIA, *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, Faenza 2020, p. 112, n. 77.

⁸⁶ *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello*, Milano 1845, p. 24.

⁸⁷ Si veda il commento in CIL V 5501.

resto della giornata tra Arcisate, Masnago, Brebbia ed Angera, è possibile soltanto se immaginiamo una meticolosissima pianificazione preventiva diretta a ridurre all'osso i tempi per gli spostamenti e le autopsie, gli inevitabili rapporti con i locali e gli intoppi logistici di qualsiasi entità. Le sporadiche delusioni del momento, buchi nell'acqua che la formula *frustra indagavi* evoca in tono quasi sconcolato⁸⁸, trovano parziale risarcimento nelle ricognizioni di successo alle chiese di S. Vittore (Arcisate)⁸⁹ e dell'Immacolata (Masnago)⁹⁰.

Ad Angera ebbe forse la possibilità di riprendere quanto interrotto bruscamente soltanto un paio di anni prima. Nel breve scampolo di giornata qui consumato, di fronte a un incantevole scorcio lacustre, alla comitiva dovette aggregarsi probabilmente⁹¹ anche l'avvocato e futuro consigliere comunale Aicardo Castiglioni, che per appena un biennio (1878-1879) svolge le mansioni di ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Varese⁹². In queste vesti fa comunque in tempo a scrivere il proprio nome nell'albo dell'archeologia angerese soprintendendo agli scavi della necropoli durante l'edificazione del cimitero, supportato nel lavoro sul campo dallo zio Alfonso Garovaglio, ben più navigato ispettore regio per il circondario di Lecco⁹³. Si noti poi che il padre Stefano, botanico e medico condotto del paese, il cui giardino di casa si era rivelato uno scrigno di notevole interesse archeologico, era stato a suo tempo proprietario di due interessanti epigrafi cedute nel dicembre del 1868 al museo di Milano⁹⁴.

Al termine di una spossante ma appagante giornata di lavoro, che si conclude facendo ritorno in città, Mommsen consegna al compagno di viaggio il proprio biglietto da visita. Su di esso il Riva avrebbe appuntato un itinerario che mai come in questo caso siamo legittimati ad etichettare come "lapidario":

⁸⁸ CIL V 5454.

⁸⁹ CIL V 5455. Cfr. M. SANNAZZARO, *Genti del territorio varesino nella testimonianza delle epigrafi paleocristiane*, «Sibrium», 28 (2014), pp. 251-273 (257).

⁹⁰ CIL V 5463.

⁹¹ In A. GAROVAGLIO, *Necropoli galliche nella nostra Provincia. Zelbio, Carate Lario, S.^a Maria di Vergosa*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 12 (1877), pp. 8-17 (17), si ricorda come Castiglioni abbia guidato il Mommsen per Angera, ma senza specificare la data del sopralluogo. È tuttavia presumibile che nel 1869 la presenza di Biondelli sia stata più che sufficiente ai sensi della ricerca.

⁹² Pochi cenni sul personaggio in L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento. Dalla Rivoluzione Francese al 1900*, I. *La storia vista da Angera. La popolazione e le famiglie. Le amministrazioni comunali*, Germignaga 2010, p. 108; cfr. anche BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI, *Monumenti e istituzioni cit., ad indicem*.

⁹³ A. CASTIGLIONI, *Angera*, in *NotSc*, 1878, pp. 303-304; A. CASTIGLIONI, *Angera*, in *NotSc*, 1879, pp. 167-168; A. CASTIGLIONI, *Nota sopra alcuni oggetti romani trovati nelle vicinanze di Angera*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 15 (1879), pp. 31-35; GAROVAGLIO, *Necropoli galliche cit.*, pp. 14-15. Su Alfonso Garovaglio si veda M.C. BRUNATI, P. GIOACCHINI, M. UBOLDI, *La vita e le opere di Alfonso Garovaglio*, in *Alfonso Garovaglio cit.*, pp. 19-45.

⁹⁴ CIL V 5465; 5476. Documentazione sulla cessione si trova in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 2237/1-4, *Processo Verbale dell'Adunanza della Consulta del Museo patrio di archeologia del giorno 4 Dicembre 1868*, in cui si registrano tra i doni pervenuti «due interessanti iscrizioni esistenti in Angera ed offerte dal Sig. Dott.r fisico Stefano Castiglioni, che le possedeva». Sul Castiglioni si vedano L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento cit.*, p. 108; L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento. Dalla Rivoluzione Francese al 1900*, II. *Il territorio. Le attività economiche. Le attività e i servizi sociali. I movimenti di popolazione*, Germignaga 2011, p. 174; soprattutto si rimanda a TASSINARI, *La ricerca archeologica cit.*, pp. 42-43.

Consegnatomi dallo stesso Prof. Momsen il gno 30 Aprile in Varese – Nel successivo 1 Maggio venne da me accompagnato a Morazzone, Castiglione Olona e Gornate Inferiore ed in seguito a Gallarate⁹⁵.

Così infatti avviene. Prima che sorga l'alba i due si sono rimessi nuovamente in cammino lungo il corso del fiume Olona, e sullo sfondo di una splendida giornata di sole, ingentilita dalla brezza primaverile, il tedesco apprezza il panorama declamando sottovoce i versi dell'*Orlando furioso* sulla «valletta amena» arabica. Nella piccola Morazzone sono quindi esaminate le tre iscrizioni⁹⁶ della pericolante chiesetta sussidiaria di S. Maria Maddalena, due delle quali, note fin dal Cinquecento, erano state trasportate una cinquantina di anni prima nella poco distante parrocchiale di S. Ambrogio appena riedificata, e quindi murate in facciata ai lati del portone d'ingresso⁹⁷. Di un'altra lapide⁹⁸ invece, ancora da S. Maria Maddalena e ancora una volta con una qual certa rassegnazione, il Mommsen *frustra quaesivit*.

Nel borgo di Castiglione Olona, invece, gli splendori artistici della Collegiata offrono il pretesto per un breve intermezzo turistico prima di bussare alla porta di Federico Castiglioni, rampollo di un casato di nobile e antico lignaggio con alle spalle un'interminabile galleria di *summi viri*⁹⁹. Delle antichità custodite fin dai tempi del giurisperito Niccolò Castiglioni (XVI secolo), tuttavia, sopravvive esclusivamente l'ara che *Petronius Gemellus* ha fatto scolpire per sé e i propri cari, le facce laterali decorate da flessuosi tralci di vite, vasi e graziosi uccelletti¹⁰⁰ (Fig. 13). È comunque sufficiente perché Mommsen, conquistato dalla bellezza del manufatto, baci con entusiasmo la pietra nel bel mezzo dell'autopsia tra l'ammirazione e lo stupore degli astanti¹⁰¹.

⁹⁵ Il biglietto da visita si conserva in Archivio dei Musei Civici Varese, cart. Foto epigrafico.

⁹⁶ CIL V 5595; 5596.

⁹⁷ Cfr. F. CANTARELLI, *Morazzone e le sue epigrafi nell'ambito della problematica insediativa preromana e romana tra il Verbano e l'Olona*, in *Morazzone. Storia di una comunità*, I. *Dalla preistoria al Settecento*, a cura di D. Dalla Gasperina, C. Mastorgio, Varese 1990, pp. 29-42 (36-39); C. BRANDOLINI, *Storia e tesori della Chiesa di S. Maria Maddalena a Morazzone. Le indagini archeologiche*, in *Il Seprio nel Medioevo. Longobardi nella Lombardia settentrionale (secc. VI-XIII)*, a cura di E. Percivaldi, Rimini 2011, pp. 77-88 (77-80). Cfr. anche S. ZOIA, *Il soldato e l'evergete: vecchie conoscenze tra Castelseprio e Morazzone (VA)*, «Acme», 65, 2 (2012), pp. 59-75.

⁹⁸ CIL V 5594.

⁹⁹ Cfr. F.M. VAGLIENTI, *Tra Chiesa e Stato, tra Lombardia ed Europa, tra Seprio e Milano. Il Cardinal Branda e il casato Castiglioni (sec. XV)*, in *Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo, Atti del Convegno (Cairate, 11-12 maggio 1996)*, a cura di C. Tallone, Varese 1998, pp. 77-109.

¹⁰⁰ CIL V 5444. Non trovò invece un'ara (CIL V 5597) dispersa per secoli e riconosciuta soltanto nel 1958 nel giardino di Villa Cornaggia di Mozzate: A. SOFFREDI, *Cippo votivo di Castiglione Olona felicemente ritrovato a Mozzate*, «Epigraphica», 21 (1959), pp. 117-123; M. REALI, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 171 (1989), pp. 207-297 (232-233, n. 44).

¹⁰¹ G. BIZZOZERO, *Varese e il suo territorio. Guida descrittiva*, Varese 1874, p. 192; P. VOLONTÉ, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, pp. 90-93; E. CAZZANI, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona 1967, pp. 9-15; S. BRUZZESE, *Il gusto per l'antico a Castiglione Olona tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di A. Albertoni, R. Cervini, Castiglione Olona 2009, pp. 119-125 (120-121).



Fig. 13. Museo Civico di Castiglione Olona, ara di *Petronius Gemellus* (CIL V 5444), già collezione famiglia Castiglioni (per gentile concessione del Museo Civico di Castiglione Olona).

L'ultima tappa del tragitto, che almeno sulla carta parrebbe più riposante rispetto alle marce forzate del giorno innanzi, è la villa di Francesco Peluso nella vicina Gornate Inferiore (oggi Gornate Olona). Il proprietario è un avvocato milanese che ha svestito la toga e abbandonato le luci della grande città, ritiratosi nella campagna del varesotto per votarsi anima e corpo all'agricoltura e allo studio di nuovi e più moderni metodi per il riordinamento dell'economia agraria. Presidente della Società Agraria di Lombardia, direttore degli *Annali d'agricoltura*, partecipa con patriottico entusiasmo all'insurrezione veneziana del 1848 e negli anni post-unitari ricopre cariche politiche di un certo peso in provincia, con particolare riguardo per le problematiche sociali di maggiore attualità. Tacendo degli scritti di carattere agricolo ed economico, sono gli studi di archeologia, arte e storia locale, coltivati con zelo e in parte editi sulla *Rivista archeologica della Provincia di Como* di recente fondazione, a rifletterne l'affiliazione alla Commissione provinciale per la conservazione de' monumenti di belle arti di Como (presidente dal 1861 al 1865 e nel 1871; semplice membro dal 1872 al 1876) e alla Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la stessa provincia (dal 1876 al 1888)¹⁰².

¹⁰² Sul Peluso si rimanda a A. BERTOLINI, *Francesco Peluso*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 99-104 (con parziale elenco degli scritti in coda); L. ZANZI, *Francesco Peluso a Gornate*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 105-114; D. DALLA GASPERINA, *Francesco Peluso e Pietro Moraglia, due gornatesi per il Risorgimento*, «Rivista della Società Storica Varesina», 29 (2012), pp. 75-84 (80-84). Cfr. anche BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI, *Monumenti e istituzioni cit., ad indicem*. Sugli scritti di archeologia si possono ricordare il rilevante F. PELUSO, *Antichità romane di Ligurno*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 3 (1873), pp. 26-30 e F. PELUSO, *Di alcuni avanzi del Castel Seprio*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 10 (1876), pp. 21-26.

Nel giardino della dimora quella che si trovano innanzi è un'ara dedicata a *Hercules invictus* molto lacunosa ed evanide¹⁰³, un tempo parte della collezione Parrocchetti. Le difficoltà del caso – «*Descripsi ut potui titulum evanidum et lectu difficillimum*» annota il Mommsen – trovano ulteriore e più tangibile conferma nei ricordi del Riva, che rievoca con lucidità «i mezzi più ingegnosi per raggiungere lo scopo, ora convergendo sulla lapide il maggior fascio di luce, ora proiettando le ombre, ora tentando di ricavare le impronte su carta inumidita». Ed è lo stesso Peluso, spettatore non pagante, a rendere ancor più vividi i contorni dell'episodio:

Quest'ultimo [Mommsen], non son molti mesi, levandosi da terra, dove s'era messo prono per più d'un'ora onde poterla decifrare: *È disperata*, mi disse; *non sono riuscito a leggerla, ma non l'ha letta meglio di me il Mazzucchelli*. E noti che non disse così per poca stima ch'avesse del suo antecessore, che anzi ne aveva grandissima, e poco innanzi m'aveva detto schiettamente esser egli il più dotto tra i milanesi, mostrando conoscere a menadito i manoscritti che di lui si conservano tuttora inediti nell'Ambrosiana [...] ¹⁰⁴.

Viene dunque riconosciuto pieno merito a Pietro Mazzucchelli, talentuosissimo dottore della Biblioteca Ambrosiana e futuro prefetto. La sua lettura, svolta durante una ricognizione nel 1810¹⁰⁵, è difatti alla base dell'*editio princeps* di Antonio Corbellini¹⁰⁶.

I due sfidano le dissestate strade di campagna fino alla stazione di Gallarate, dove in seguito alle formali cerimonie di ringraziamento, e ad un ammiccante scambio di battute sul delicato scacchiere politico internazionale, Mommsen si congeda salendo sul primo treno in partenza per Milano¹⁰⁷. È l'atto conclusivo di questo secondo breve soggiorno nel varesotto, soltanto una delle innumerevoli tessere di cui è composto il

¹⁰³ CIL V 5606. Cfr. anche M. ANTICO GALLINA, «Non v'era casa o villa di benestante che non contenesse iscrizioni». *L'iscrizione recuperata di Gornate Olona (VA)*, «Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 143 (2009), pp. 413-440 (416-417).

¹⁰⁴ F. PELUSO, *Su Castel Seprio*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 3 (1873), pp. 19-23 (21).

¹⁰⁵ F. MUSCOLINO, *Le epigrafi di Castelseprio tra memoria dell'antico e storia delle ricerche*, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova 2013, pp. 87-91 (89); MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur» cit., pp. 319-320. Sul personaggio si vedano F. BAZZI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana da Angelo Mai a Luigi Biraghi*, in *Storia dell'Ambrosiana* cit., pp. 27-75 (55-59); M. RODA, s.v. *Mazzucchelli, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2009, pp. 741-743.

¹⁰⁶ CORBELLINI, *Il museo lapidario* cit., p. 121, n. 1.

¹⁰⁷ È fatto curioso che la «Cronaca Varesina» del successivo 7 maggio pubblichi un resoconto che altera parzialmente la scansione degli eventi: «Il celebre storico Prof. Teodoro Mommsen di Berlino, che venne in Italia espressamente per raccogliere da monumenti ed iscrizioni il materiale per un suo lavoro colossale sulla potenza e la dominazione romana avanti il mille, proveniente da una delle sue scientifiche escursioni sulle sponde del Verbano, giungeva nel pomeriggio di domenica scorsa in questa Città. Accolto premurosamente dal nostro Sindaco, che lo accompagnò a vedere due iscrizioni lapidarie esistenti in Casa Ghirlanda, quindi un'altra a Masnago ed altre due ad Arcisate, e che ebbe il gentile pensiero di presentarlo nella sera al Corpo insegnante del nostro Istituto, l'illustre Professore partiva la mattina del susseguente lunedì per Milano, passando da Morazzone e Venegono Superiore, dove sapeva esistere lapidi che l'avrebbero interessato». Il ritorno a Milano è confermato anche dalla lettera del 2 maggio scritta a un anonimo destinatario veronese, da identificarsi forse in Pietro Sgulmero: O. DILIBERTO, *Una nuova lettera inedita di Theodor Mommsen e il viaggio in Italia nel 1871*, «Codex. Giornale romanistico di studi giuridici, politici e sociali», 1 (2020), pp. 3-9.

gigantesco, intricato e sfaccettato mosaico di pietre del *CIL*. Si delinea in tal modo un quadro più puntuale di quegli *itineraria difficillima sed fructuosissima* che hanno contribuito alla sezione del quinto volume consacrata alle iscrizioni della Lombardia nord-occidentale, malgrado diversi nodi attendano ancora di essere sciolti. Quando collocare ad esempio l'ispezione alla chiesa dei SS. Primo e Feliciano in Leggiuno¹⁰⁸, paesello sulle rive del Lago Maggiore alcuni chilometri più a nord del più a nord di tutti i centri sopra menzionati, mai nominato dal Riva, ad una prima impressione escluso da un qualsivoglia itinerario di visita?

Post scriptum

Per un singolare gioco di coincidenze che scaturisce in via quasi del tutto naturale dalla tensione economica che pulsa nelle vene di Varese durante gli anni postunitari, il successivo 23 settembre apre al pubblico l'Esposizione Agricolo-Industriale negli spazi dell'ex caserma Garibaldi. Una speciale sezione dell'allestimento, nato come appendice espositiva del Congresso generale indetto dalla Società Agraria, accoglie tutte quelle collezioni di reperti – di età preistorica, romana, medievale e oltre – che i pezzi grossi della cittadinanza e dei dintorni hanno generosamente accettato di mettere a disposizione per l'evento, preziosa testimonianza delle più recenti scoperte tra siti palafitticoli lacustri e necropoli intercettate per puro caso nei fondi privati¹⁰⁹. Ma il ricordo ancora fresco delle campagne risorgimentali fa sì che i numerosissimi materiali, investiti di un significato culturale che punta al rafforzamento dell'identità locale e nazionale, divengano veicolo di un messaggio che è insieme civico, politico e patriottico.

Oltre ai reperti archeologici, alle collezioni mineralogiche, ai vetri, ai bronzi, ai volumi di storia locale e ad un gran numero di chincaglierie a metà tra il pittoresco e l'esotico, il pubblico ha l'opportunità di ammirare anche «N. 30 iscrizioni romane e commenti» apparecchiate dal cavaliere Andrea Apostolo, presidente del tribunale di Varese. Naturalmente non si tratta di lapidi vere e proprie, grandi assenti all'evento, bensì di sobri cartoncini in piccolo formato destinati alla lettura, ove figurano la provenienza, il testo in latino e la traduzione italiana di altrettante epigrafi del varesotto¹¹⁰ (Figg. 14-15); in due soli casi, relativi a Morazzone, si legge anche un conciso commento sulle circostanze della scoperta e l'attuale collocazione. Nella lunga relazione di accompagnamento, il sopralluogo di Mommsen diviene punto di partenza di un infiammato manifesto semi-politico da cui filtra l'esito del conflitto franco-prussiano:

¹⁰⁸ *CIL* V 5515; 5517.

¹⁰⁹ Cfr. A. BERNARDINI, *I Civici Musei di Varese: origine ed evoluzione*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, II, 1, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese 2011, pp. 333-356 (333-334); I. PEDERZANI, 1861-1866. Varese, cittadina del Regno d'Italia, «Storia in Lombardia», XXXVIII, 1 (2018), pp. 63-76. L'elenco degli espositori e dei materiali si legge in *Catalogo generale della Esposizione Agricola-Industriale in Varese 1871*, Varese 1871, pp. 41-45. Puntigliosa descrizione dell'esposizione è data anche sulla «Cronaca Varesina» del 29 ottobre, 12 e 19 novembre 1871.

¹¹⁰ I cartoncini sono conservati in Biblioteca Civica di Varese, V.OPC.M.I.3.20. Dei trenta originali ne sopravvivono ventiquattro.

Allorquando il celebre Momsen visitò la gentile Varese allo scopo di attingere nozioni intorno al dominio dei Romani in queste contrade, non fu tra noi chi non meravigliasse come quel sommo Prussiano avesse potuto allontanarsi dalla patria allora echeggiante di inni trionfali, per venire fra noi pellegrino in traccia di monumenti di un'epoca, la quale non sembra presentare alcun nesso immediato colla età nostra. Infatti noi assorti dalla epoca presente e desiosi di nuovi successi, mentre incliniamo allo studio della storia moderna, e, se vuolsi, anche dell'evo medio che riguardiamo come prossimi fattori del presente e dell'avvenire d'Italia, ben poco ci occupiamo del glorioso passato della classica terra che viene in generale obbliato come seme spento e pietrificato sicché se le memorie dei Romani e le lapidi e le iscrizioni da loro lasciate nei centri culminanti di Italia vengono con amoroso studio meditate, le moltissime sparse nelle borgate e nelle campagne che periscono e scompaiono sotto l'azione demolitrice del tempo. Spettacolo doloroso che ci degrada al livello dei Maomettani sedenti neghittosi ai piedi delle Piramidi; spettacolo riprovevole in noi che vantiamo sommi maestri di archeologia come sono: Alciato, Muratori, Labus, Cossa, Biondelli ed altri non meno preclari. Intanto i dotti stranieri e sopra tutti gli Alemanni tesoreggiano incessantemente le rivelazioni dei nostri scrittori, scendono in Italia a riscontrarle sui nostri monumenti e poi reduci alle loro terre le rivestono di nuove sembianze e le effondono per l'universo come frutti originali delle loro meditazioni, ringraziando gli Italiani col motto Virgiliano: *Sic vos non vobis vellera fertis oves*. Questo mercato scientifico non va disgiunto da un certo quale pericolo. La storia antica è in massima la matrice delle condizioni presenti, e noi Italiani più o meno direttamente dobbiamo di là attingere la suprema legittimità delle nostre perseveranti aspirazioni e dell'acquistata indipendenza. Ciò non sfugge alla fiera logica degli stranieri e particolarmente degli Alemanni, i quali perciò da lunga pezza e con vigile costanza studiano per ogni verso e sopra tutto colle indagini e colle mistificazioni storiche di crearsi un prestigio gentile e dotto ma non meno poderoso degli eserciti da noi sgominati presso S. Martino. Ben ci aveva avvertito il potente Alciato che in questi tempi le nazioni si aggrandiscono non più per la via delle conquiste, bensì mediante la influenza morale; ma noi sventuratamente assistemmo inerti alla solerzia degli stranieri, i quali sentono purtroppo di avere gettato solide fondamenta al vagheggiato prestigio e gridano che alla civiltà latina dev'essere sovraesposta una civiltà germanica. [...] Ma le idee sono i precursori dell'avvenire delle Nazioni, purtroppo è da temersi che informandosi Germania tutta a questi eccentrici concetti possa un giorno pretendere su di noi una decisa prevalenza non solo nelle lettere e nelle scienze ma anche in un ordine di rapporti più gravi e delicati. [...] è d'uopo che si risalga alle origini nostre e siano studiati i monumenti che al pari dei fiori abbondano in ogni punto del bel paese e si costituisca un magistero storico prettamente italiano, il quale rialzi quella autorità scientifica che sì degnamente esercitarono i nostri maggiori sulle scuole straniere e che a noi si compete per titolo di eredità¹¹¹.

¹¹¹ Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 12, *Trenta Iscrizioni Romane. Considerazioni dell'Espositore Andrea Apostolo*.

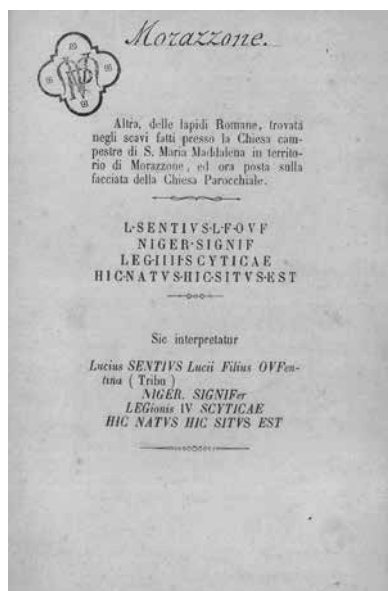


Fig. 14. Cartoncino con la trascrizione di *CIL* V 5595 dall'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (da Biblioteca Civica di Varese, V.OP.C.M.I.3.20).

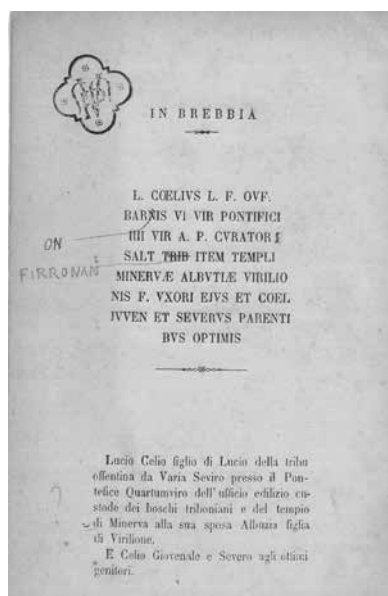


Fig. 15. Cartoncino con la trascrizione di *CIL* V 5503 dall'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (da Biblioteca Civica di Varese, V.OP.C.M.I.3.20).

Parole senza dubbio impetuose e di una veemenza spinta all'eccesso oggi inaccettabile, ma che rispecchiano emblematicamente la ritrosia, la sterile gelosia e, in ultima analisi, la miopia di certi ambienti culturali italici di quegli anni, incapaci di sottrarsi ai pregiudizi di vecchia data, di aprirsi a una mutua collaborazione in nome della ricerca e del progresso scientifico. Un pensiero che Mommsen, esponente di punta di quegli «Alemani», allorché sul suolo italico la condizione degli studi classici stava lentamente risolvendo il capo, non avrebbe esitato a condannare¹¹².

Gli eventi subiscono una brusca accelerata. Su spinta propulsiva dello stesso Apostolo, esito immediato dell'Esposizione è l'istituzione (9 ottobre) della Società del Museo Patrio, che si prefigge di raccogliere, illustrare e valorizzare la storia del varesotto, raccogliendo entro spazi ancora inadeguati – e lo saranno a lungo – i moltissimi reperti che da più parti si vanno donando a tal scopo¹¹³. Bisogna però attendere la fine del 1872, e soltanto perché Wilhelm Henzen ha manifestato un certo interesse per le epigrafi del territorio¹¹⁴, prima che i soci comprendano la necessità di allestire un lapidario per tutte quelle iscrizioni ancora in mano ai privati, nell'interesse della disciplina locale ma anche, e soprattutto, per scongiurare nuove diaspore. Così Carlo Ghirlanda Silva, che pure è un convinto sostenitore della funzione accentratrice che il Museo Patrio di Milano dovrebbe svolgere, cede a quello di Varese due o tre pezzi – i due di casa Ghirlanda, più una terza epigrafe di ardua identificazione¹¹⁵ – al termine di lunghe e forsanche sfibranti trattative¹¹⁶.

¹¹² Cfr. M. BUONOCORE, *Ex tenebris lux facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo le unità: bilanci e prospettive*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, I, *Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013)*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo, Napoli 2014, pp. 237-260.

¹¹³ Per la storia degli eventi si vedano BASSO, *Dal Museo Patrio* cit., pp. 7-24; D. BANCHIERI, *Il Museo di Varese: considerazioni storiche, in Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 95-99 (99).

¹¹⁴ Si veda l'articolo sulla «Cronaca Varesina» del 3 novembre 1872.

¹¹⁵ L'articolo apparso sulla «Cronaca Varesina» del 14 dicembre 1873, oltre alle due are varesine, ricorda una terza «dedicata a Giove Adoncino» dalla casa di Milano, fraintendendo così il Giove Adoneico (CIL V 5783) di cui parla il rappresentante del Ghirlanda Silva, ingegnere Giussani, all'atto di consegna dei pezzi, in una lettera dell'11 dicembre 1873 ora in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1 fasc. 3, *Società del Museo Patrio: carteggio dell'anno 1873*. Come Giussani fa notare, del pezzo viene fornita rapidissima menzione già in C. CANTÙ, *Milano e il suo territorio*, II, Milano 1844, p. 217. Eppure non compare tra quelli in museo in VOLONTÉ, *Varese antica* cit., pp. 70-80, essendo confluito difatti piuttosto nel museo di Milano dove Mommsen lo vide. La questione si complica se leggiamo la lettera che Andrea Apostolo scrive il 30 ottobre del 1871, conservata in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*. Apostolo dichiara di aver osservato nel giardino di casa Ghirlanda a Varese due epigrafi non viste da Mommsen, e solo pochi mesi dopo la sua ispezione: CIL V 5458 (dispersa) e 5459 (poi dispersa fino al 1905, quando è recuperata a Biumo Inferiore). Non è neppure da escludere a priori che si tratti di un'altra grande ara, intitolata forse ai Mani e di cui si ignorano le vicende, pure donata dal Ghirlanda Silva in un momento imprecisato: CIL *Add ad V* (ed. Pais), 834. Vi si può probabilmente riconoscere l'«iscrizione romana scolpita in grossa pietra» citata in museo già da BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio* cit., p. 74.

¹¹⁶ Lettera di Carlo Ghirlanda Silva del 22 novembre 1871, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*; Minuta indirizzata a Carlo Ghirlanda Silva del 27 maggio 1872, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, *Società Museo Patrio: Carteggio*. Si veda già la lettera indirizzata al

Sono solo i primi passi di un lapidario che al cambio di secolo espone al pubblico nove esemplari¹¹⁷. Oggi sono circa una quarantina, dislocati lungo tre sale che portano il nome di personaggi indissolubilmente legati all'epigrafia locale, ciascuno a modo proprio: il pluricitato Carlo Ghirlanda Silva, collezionista pur nella sua dimensione alquanto modesta, tra i primi e più importanti donatori; Theodor Mommsen, com'è naturale attendersi; infine Pierfranco Volonté, epigrafista dilettante ma appassionato, che ne ha volenterosamente raccolto il testimone all'alba del nuovo secolo.

Presidente del Museo Patrio del 5 ottobre 1871, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*. In Archivio dei Musei Civici di Varese, Società Museo Patrio. Protocollo, nota del 31 ottobre 1871, possiamo leggere: «Relazione intorno a' due cippi esistenti in Casa Ghirlanda, per la conservaz. di essi nel Museo P.»; *ibid.*, Società Museo Patrio. Protocollo, nota del 6 novembre 1871: «Comunica il giudizio della Sez. I sulle lapidi di Casa Ghirlanda, richiedendone la conservazione in presa e la destinazione al Museo Patrio». Si veda anche l'articolo apparso sulla «Cronaca Varesina» del 14 dicembre 1873.

¹¹⁷ VOLONTÉ, *Varese antica* cit., pp. 70-80. Si veda l'accento piuttosto generico a cinque epigrafi già in BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio* cit., p. 74. Si veda anche l'articolo pubblicato sulla «Cronaca Varesina» dell'11 giugno 1876, che descrive le collezioni in occasione dell'inaugurazione della nuova sede presso le scuole maschili.

